Anno 61 — TORINO, Venerdì 28 Gennaio 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 24

ABBONAMENTI
Dei numeri settimanali: Anno — Sem. — Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Dell'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 37 — 21 — 12 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —

Rivolgersi all'Amministr. della STAMPA
via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Mussolini ai combattenti

L'offerta dell'anfora di Aquileia — « Fare opera di pacificazione e di concordia » — Lo « Stato fascista » in una introduzione del ministro Rocco.

Roma, 27, notte.

Una Commissione della Federazione dei combattenti friulani, accompagnata dall'on. Luigi Rossi, ha presentato oggi all'on. Mussolini un'anfora rinvenuta negli scavi di Aquileia. Ricevendo la Commissione, il capo del Governo ha pronunziato le seguenti parole:

« *Ho ascoltato con molto interesse e viva emozione la relazione del vostro presidente, anche perchè una profonda nostalgia mi lega alla vostra terra; e voi sapete che quando si trattò di dire una parola decisiva agli italiani, io la volli dire ad Udine, che si è meritato il titolo di capitale della guerra vittoriosa. La mia simpatia per la vostra terra non è quindi occasionale, ma profondamente sentita.*

« *Il vostro dono mi è particolarmente gradito per il suo significato, per il pensiero che l'ha ispirato e perchè riallaccia la storia di due millenni fa con la storia di oggi. Aquileia, che raccolse per un breve periodo la grandezza di Roma, è e resterà udinese: e questo ve lo dico per tagliar corto ad inopportune polemiche giornalistiche. Noi che abbiamo il privilegio di vivere in questa divina penisola, da dove i romani dilagarono per tutto il mondo, dobbiamo vivere non come parassiti delle loro grandezze e della loro gloria e non rivolti al passato, ma con la faccia tesa verso l'avvenire.*

« *L'italiano del secolo XX non deve immiserire in personalismi acidi che, contorneti del pettegolezzo e della calunnia, rovinano le più sane energie; tutto questo appartiene alla piccola Italietta demo-liberale che noi abbiamo definitivamente sepolta. Io detesto gli uomini che sono privi di ogni umana sopportazione. Voi combattenti, il cui valore è testimoniato dai segni che portate sul petto, voi che soli avete il diritto alla parola, dovete usarla per fare opera di pacificazione e di concordia. Altrove si può non ricordare perfettamente la guerra, ma non nel Friuli, dove i segni restano indelebili e dove si deve assolutamente tenere conto di questo fattore di discriminazione e di selezione. Portate l'espressione cordiale e fraterna della mia immutabile simpatia a tutti i commilitoni del Friuli; portate il mio saluto e cenno di simpatia alla vostra terra martoriata dalla guerra. Senza preparazione degli spiriti e senza lotta non vi è vittoria nè gloria. Lavorate quindi con tenacia, perchè il fatto storico non si forma in un giorno solo, ma deve essere il risultato di un'opera lenta, seguita, continua, che noi dobbiamo volere con tutte le forze* ».

Stato fascista e Stato nazionale

Il ministro Rocco pubblicherà presso la Casa Editrice « La Voce », diretta da Curzio Suckert, un volume sulla « Trasformazione dello Stato » nel quale raccoglie i più importanti tra i suoi discorsi e le sue relazioni di Ministro della Giustizia. Intanto la « Rivista Politica », diretta da Francesco Coppola, anticipa l'introduzione che il Ministro premette al volume. Eccone il capitolo centrale, che può intitolarsi: « Lo Stato fascista ».

« La conquista dello Stato da parte del fascismo doveva portare necessariamente alla sua trasformazione. Gradualmente, ma incessantemente, come abbiamo veduto, prima nei fatti, poi nelle leggi, si è venuto formando lo Stato fascista che come contenuto e come forma si differenzia totalmente dallo Stato liberale.

« Dico Stato fascista e non Stato nazionale, come pure si usa da taluni, perchè la espressione è più comprensiva e più esatta. Lo Stato fascista è infatti lo Stato che realizza al massimo della potenza e della coesione l'organizzazione giuridica della società. E la società, nella concezione del fascismo, non è una pura somma di individui, ma è un organismo che ha una sua propria vita, i suoi propri fini, che trascendono quelli degli individui, e un proprio valore spirituale e storico. Anche lo Stato, che della società è la giuridica organizzazione, è per il fascismo una organizzazione distinta dai cittadini che a ciascun momento ne fanno parte; ha una sua propria vita e suoi propri fini, superiori a quelli dei singoli, a cui i fini dei singoli debbono essere subordinati.

« Lo Stato fascista è dunque lo Stato veramente sociale, qualunque sia il tipo di società che in esso si organizza. Vi è uno Stato fascista nelle società a tipo cittadino dominanti nel mondo antico e medievale; vi è uno Stato fascista nelle società a tipo nazionale che ancor oggi prevalgono nei paesi civili; vi è uno Stato fascista nelle società a tipo imperiale, delle quali ci offrono esempi cospicui le antichità e che si vanno oggi sempre più affermando nel mondo. Può essere fascista lo Stato-città, lo Stato-nazione e lo Stato-impero.

« Quando si dice che Stato fascista è Stato nazionale si dice cosa vera per l'Italia di oggi, che è una società a tipo nazionale; non si dice cosa vera per quello che sarà l'Italia di domani, nè per quello che sono oggi l'Inghilterra, la Francia, il Giappone e gli Stati Uniti d'America: in questi casi Stato fascista sarebbe Stato imperiale. In sostanza, mentre il concetto di Stato nazionale risponde ad una condizione concreta di vita sociale, quello di Stato fascista risponde ad una condizione generale e astratta che si verifica tutte le volte che una società si organizza fortemente a Stato, per la realizzazione dei fini perpetui della specie. Da ciò possono desumersi facilmente le differenze che distinguono lo Stato fascista dallo Stato liberale: sono differenze che concernono tanto il punto di vista sociale, cioè il contenuto, quanto il punto di vista giuridico, cioè la forma.

« Contiene e supera liberalismo e socialismo »

« Socialmente lo Stato fascista ha dei suoi propri, cioè una sua propria funzione ed una sua propria missione. Lo Stato fascista non è agnostico, come lo Stato liberale, in ogni campo della vita collettiva; al contrario, in ogni campo ha una sua funzione, una sua volontà. Lo Stato fascista ha la sua morale, la sua religione, la sua missione politica nel mondo, la sua funzione di giustizia sociale; infine, il suo compito economico. Perciò lo Stato fascista deve difendere e diffondere la moralità nel popolo, deve occuparsi dei problemi religiosi, e perciò professare e tutelare la religione vera, cioè la Religione cattolica; deve adempiere nel mondo alla missione di civiltà affidata ai popoli di alta cultura e di grandi tradizioni, il che significa adoperarsi in tutti i modi per l'espansione politica, economica ed intellettuale fuori dei confini; deve fare giustizia tra le classi, vietando la sfrenata autodifesa di classe; infine deve promuovere l'aumento della produzione e della ricchezza, adoperando, quando occorre, la molla possente dell'interesse individuale, ma intervenendo anche, quando occorra, con sue proprie iniziative.

« Ciò dimostra ancora una volta quella verità che ho avuto ripetutamente ragione di affermare: lo Stato fascista contiene in sè gli elementi di tutte le altre concezioni dello Stato, ma non già, come in esse, in modo unilaterale, e quindi erroneo; ma in maniera integrale, e perciò vera. Lo Stato fascista contiene il liberalismo e lo supera; lo contiene perchè rafferma la libertà quando è dannosa. Lo Stato fascista contiene la democrazia e la supera: la contiene perchè fa partecipare il popolo alla vita dello Stato in quanto è necessario; la supera perchè tiene in riserva la possibilità di far decidere problemi essenziali della vita dello Stato a coloro che hanno la possibilità di intenderli, sollevandosi sopra alla considerazione degli interessi contingenti degli individui. In ultimo lo Stato fascista contiene il socialismo e lo supera: lo contiene perchè vuole, come esso, realizzare la giustizia sociale; lo supera perchè non consente che questa giustizia sia fatta mediante l'urto brutale delle forze sociali, nè crede che sia necessario per attuarla un mastodontico e complicato sistema di produzione collettiva, che finirebbe per sopprimere ogni spirito di risparmio e assorbire tutto l'utile del processo produttivo.

La sovranità

« Giuridicamente non meno profonde sono le differenze tra Stato liberale e Stato fascista. Lo Stato fascista è Stato veramente sovrano, quello cioè che domina tutte le forze esistenti nel Paese e tutte sottopone alla sua disciplina. Se, infatti, i fini dello Stato sono superiori, anche i mezzi che esso adopera per realizzarli debbono essere più potenti di ogni altro; e la forza di cui esso dispone soverchiante ogni altra forza.

« Questa teoria dello Stato sovrano non è in realtà nuova, perchè tutta la scuola giuridica di diritto pubblico la professa. Questa scuola ha sempre insegnato che la sovranità non è del popolo, ma dello Stato; principio affermato in tutti gli scritti dei maestri del diritto pubblico stranieri e italiani e anche di molti giuristi nostri, che nel campo politico si dichiaravano poi liberali o democratici senza dubitare affatto della palese contraddizione in cui venivano a trovarsi con se medesimi. In realtà dire che lo Stato è sovrano è negare il liberalismo e la democrazia, per cui una superiorità dei fini dello Stato su quelli degli individui non esiste. [illegible]

« Tale contraddizione negli stessi uomini tra concezione giuridica e concezione politica dello Stato è tanto più meravigliosa in quanto è chiaro che dalla teoria della sovranità dello Stato discende logicamente la teoria dello Stato fascista. Se infatti lo Stato è sovrano, se in sua mano ha un potere soverchiante che domina e disciplina tutte le altre forze esistenti nella società, ciò significa che lo Stato adempie a fini suoi propri che sono superiori a quelli degli individui. Non è infatti concepibile che una forza soverchiante sia concessa allo Stato se non per realizzare fini superiori e adempiere ad una superiore missione. Altrimenti quella forza si risolverebbe in semplice sopraffazione e mera tirannia. Superiorità di fini, supremazia delle forze; in questa dicotomia si riassume la concezione dello Stato fascista. Tutta la nuova legislazione fascista tende a realizzare questa concezione dello Stato ».

Dichiarazioni di un Ministro estero

L'Agenzia di Roma riceve da Montevideo, ove in questi giorni è giunto in breve congedo il ministro dell'Uruguay a Roma, sig. Diego Oms, dichiarazioni che quel diplomatico ha fatto sulle condizioni dell'Italia e del fascismo. Dopo avere affermato che le relazioni tra l'Uruguay e l'Italia sono ottime sotto tutti i rapporti, il ministro ha parlato del fascismo e tra l'altro ha detto:

« Il fascismo ha avuto questa suprema virtù: ha reso profondo e nello stesso tempo ha generalizzato il sentimento unitario, che la grande guerra aveva già messo in rilievo: lo ha liberato da tutte le scorie regionalistiche e lo ha elevato all'altezza che i suoi precursori sognavano. L'unità è oggi un fatto moralmente e politicamente compiuto. Il fascismo aggiunge al suo attivo altri meriti: ha ristabilito l'ordine ed una perfetta disciplina, derivandola precisamente dal concetto unitario penetrato nelle masse; ha riordinato con assoluta rigidità l'amministrazione pubblica; favorisce ed aiuta l'industria, il commercio ed il lavoro in genere. Una prova manifesta ed inequivocabile della sua popolarità la dà il Prestito del Littorio. Poche volte si è vista tanta rapida e spontanea corrispondenza tra popolo e Governo.

« Il Governo fascista ha risanato il bilancio, ha raggiunto notevoli avanzi e, stando per equilibrare la bilancia delle esportazioni e delle importazioni, si è gettato a tutt'uomo allo sviluppo della Marina mercantile. Ora la grande riforma, è quella dello « Stato corporativo », ossia dei cittadini inquadrati in Corporazioni di produttori, siano capitalisti, intellettuali od operai. Queste Corporazioni, che rappresentano la parte attiva ed efficiente del Paese, saranno quelle che governeranno la Nazione a mezzo dei loro rappresentanti e delegati ».

Il ministro ha terminato le sue dichiarazioni dicendo:

« La mente direttiva di tutto il complesso rinnovamento politico e morale del Paese è il duce, Benito Mussolini ».

Il marchese Paolucci De' Calboli

sostituisce Attolico nel Segretariato della Lega

Roma, 27, notte.

Il Segretario Generale della Società delle Nazioni è stato anche oggi ricevuto dal Capo del Governo per discutere sulla situazione creatasi in seguito alla nomina di S. E. Attolico, vice-segretario generale della Società delle Nazioni, ad ambasciatore al Brasile. Dopo aver esaminato le varie soluzioni possibili, il Segretario Generale ha concluso col domandare al Capo del Governo di permettere al marchese Paolucci de' Calboli Barone, R. ministro plenipotenziario, di accettare (subordinatamente all'approvazione del Consiglio della Lega, giusta i termini del patto) di succedere a S. E. Attolico. Il Capo del Governo, pur dichiarandosi molto dolente che tale offerta porti necessariamente alla conseguenza di doversi separare dal suo capo di gabinetto dopo un quinquennio di efficace, fedele ed intelligente collaborazione, in considerazione, tuttavia, della speciale importanza del lavoro del Segretariato della Lega, ha consentito che l'offerta fosse fatta. Il marchese Paolucci de' Calboli Barone, interpellato quindi dal Segretario Generale, ha accettata l'offerta [illegible].

Oggi all'Hôtel Excelsior, l'on. Grandi, sottosegretario di Stato agli Esteri, ha offerto una colazione al Segretario Generale della Società delle Nazioni, a cui sono pure intervenuti il ministro delle Finanze Conte Volpi di Misurata, l'ambasciatore d'Inghilterra, sir Roland Graham, l'ambasciatore del Cile, Villegas, il ministro di Stato sen. Scialoja, S. E. Attolico, il marchese Paolucci de' Calboli Barone, il conte Capasso Torre, il comm. Bruccoleri, ecc.

Stasera, alle 20,45, sir Eric Drummond è ripartito per Ginevra, via Milano.

(Stefani).

La flotta rossa

(Dal nostro inviato)

LENINGRADO, gennaio.

La rivoluzione bolscevica è passata come una raffica distruttrice sulla marina da guerra russa che durante la guerra aveva avuto lievissime perdite. Sulle navi da guerra l'esperienza comunista, i comitati dei marinai, l'anarchia dei comandi, l'indisciplina delle ciurme ebbero risultati esiziali. Tutte le attenzioni del governo di Mosca erano concentrate nell'organizzazione dell'esercito rosso e della Ceka; la marina da guerra era pressochè considerata senz'importanza; la lotta contro le imprese di Kolciak, di Denikine, di Judenich e di Wrangel si svolgeva esclusivamente sulle grandi strade russe; la guerra civile contro gli avversari politici e contro le contadinanze esasperate dalle spogliazioni bolsceviche si svolgeva solo per le vie di terra e richiedeva, allo stesso modo della guerra contro la Polonia, vasto impiego di fanterie e di cavalleria. La flotta non contava.

I marinai e la rivoluzione

I marinai spadroneggiavano a Leningrado e preferivano le prolungate permanenze a terra fra le possibilità delle requisizioni che non il soggiorno sulle navi. Molti di essi avevano salutato il bolscevismo non solo come uno scioglimento dei vincoli di disciplina vigenti nell'ex marina imperiale, ma anche come una liberazione dal prolungato soggiorno sulle navi da guerra che per parecchio tempo furono considerate come un alloggio galleggiante a disposizione dei marinai beniamini della rivoluzione alla quale avevano dato, fin dai primi momenti, importanti appoggi.

I marinai erano considerati come uno dei più saldi sostegni della rivoluzione; bisognava pertanto chiudere un occhio sulla loro esistenza indisciplinata; non far troppo caso se parecchi di essi avevano fatto delle navi un domicilio occasionale e preferivano abitare in qualche buon appartamento borghese requisito a Leningrado; per essi si organizzavano grandi spettacoli teatrali; ad essi venivano assegnate, nel tempo del cosidetto comunismo militare, le maggiori razioni di viveri. E più tardi, quando i viveri cominciarono a scarseggiare, mentre i bisogni dei marinai ostreggianti fra le molte tentazioni della città, aumentavano, parecchi marinai cominciarono a vendere sul mercato della speculazione diversi piccoli oggetti appartenenti all'arredamento delle navi. Parecchi ufficiali della marina da guerra fuggirono, altri furono fucilati o provarono le sofferenze di lunghi soggiorni nelle prigioni della Ceka. Molte navi perdettero metà e persino due terzi della loro ciurma; dei marinai corsero alle campagne per partecipare alla ripartizione delle terre, altri parecchi trovarono più comode e più succulenti occupazioni nel voluminoso servizio della Ceka, altri ancora — e specialmente i sottufficiali — preferirono arruolarsi nella burocrazia bolscevica. La marina da guerra moriva di inedia, nel più squallido abbandono; ed i bolscevichi, abituati ad accarezzare con lusinghe e con prebende i marinai che vivevano in città, si erano quasi dimenticati di quelli che erano rimasti sulle navi da guerra e nelle fortificazioni di Leningrado. Cosicchè un giorno ebbero l'inaspettata sorpresa di veder la rivolta fiammeggiare su quelle navi e su quelle fortificazioni e fra quei marinai che avevano considerati come la più valida e la più fedele guardia della rivoluzione.

L'insurrezione di Kronstadt, soffocata dopo sanguinosi combattimenti dall'intervento delle truppe della Ceka, la ribellione dei marinai, rimasti sulle navi e nei forti, contro il governo di Mosca parve prossima a rovesciare il regime bolscevico già gravemente minacciato nelle campagne dalle insurrezioni contadine. E Lenin valutando la lezione della rivolta di Kronstadt e le nubi minacciose che si aggroppavano nelle città e nei campi contro le esperienze comuniste, fu costretto « per durare e per guadagnar tempo in attesa della rivoluzione mondiale » ad ordinare un ripiegamento ed un considerevole arretramento delle fallite esperienze comuniste dalle insostenibili posizioni raggiunte alle più tranquille linee di resistenza del capitalismo di Stato e del risuscitato capitalismo privato, istituendo nelle città la nep che riapriva il respiro alla vita ed all'attività della borghesia e ristabilendo la pace nelle campagne con concessioni ai contadini.

La flotta russa

Dopo la rivolta di Kronstadt, la flotta, considerata un'enigmatica minaccia per il regime, venne purgata di molti elementi tiepidi o sospetti. Quando, dal 1922 al 1925, il governo di Mosca volle procedere alla riorganizzazione della flotta del Baltico si accorse che ormai molte navi esistevano solo di nome e dovevano essere considerate come rottami. E come rottami parecchie navi furono vendute alla Germania. Per quelle conservate nei quadri mancavano ufficiali e mancava personale tecnico. Grazie al prof. Gervais, ex-capo dello stato maggiore della marina imperiale che aveva fatta adesione al regime e patrocinato la ricostituzione della marina da guerra, venne creato un complesso di scuole marittime che trovarono, in gran parte del personale insegnante delle vecchie accademie navali, un concorso considerevole. Dopo un intenso lavoro di riorganizzazione la flotta russa del Baltico ha dato segno, nella scorsa estate, della sua rinascita compiendo due brevi crociere nel Baltico. La stampa bolscevica aveva annunciato anche l'inizio di un viaggio della flotta del Baltico intorno al mondo, ma poi il governo di Mosca rinunciò a questo progetto ritenendo che, data la sua turbolenta politica estera, l'atmosfera internazionale non fosse propizia ad un giro di circumnavigazione della flotta russa.

L'attuale flotta del Baltico comprende: due dreadnought, la Marat e la Comune di Parigi che prima portavano rispettivamente i nomi di Sebastopoli e Petropavlowsk; due incrociatori, l'Internazionale, ex-Rurik e l'Aurora, che ha conservato l'antico nome perchè è stata la prima nave da guerra a schierarsi in favore della rivoluzione bolscevica; dodici controtorpediniere e dodici torpediniere; otto sottomarini; una nave scuola, quattro navi posa mine, sei dragamine e qualche altra nave specializzata. Fra le controtorpediniere si incontrano i nomi di Marx, di Engels, di Lenin, di Trotzki, di Zinovieff e di Stalin. Una controtorpediniera porta il nome di Giuseppe Garibaldi. Alcune piccole navi da guerra sono attualmente in costruzione nei cantieri di Baltisky Werft e Putiloff Werft.

La flotta aerea navale è composta di sessanta aeroplani (quattro squadriglie di dodici aeroplani ciascuna ed una squadriglia di riserva) con base a Kronstadt.

Disciplina... siberiana

Una rigorosa disciplina, maggiore di quella che esisteva sotto lo zarismo, è stata introdotta nella marina da guerra. Le punizioni, anche per lieve mancanza, sono severe. I bolscevichi hanno compreso che per riavere una piccola marina da guerra con le superstiti navi della flotta del Baltico bisognava non solo restaurare le navi, ma restaurare soprattutto la disciplina dei marinai. Parecchi marinai che dopo la sfrenata licenza dei primi anni della rivoluzione non sapevano o non potevano più rientrare nella ristabilita cornice di disciplina sono stati mandati in esilio in Siberia. Ed in Siberia sono stati spediti, nei mesi scorsi, parecchi ufficiali sospettati di nutrire pericolose simpatie per l'opposizione di sinistra. Per alcuni mesi, nella scorsa estate e nello scorso autunno, si temette a Mosca ed a Leningrado che Trotzki, Zinovieff e Kameneff ordissero un colpo di Stato con l'aiuto della flotta del Baltico e di parte dell'esercito. L'opposizione di sinistra diffondeva fra i marinai, fra i soldati e fra gli operai manifesti incendiari contro il cosidetto termidorismo del governo di Mosca. Stalin veniva dipinto come un controrivoluzionario che sacrificava il socialismo e gli operai per impinguare i nepmen ed i contadini. Si facevano appelli alla riscossa, si lanciavano [illegible]. L'aspro conflitto appariva per alcuni aspetti come una vigilia d'armi. La flotta del Baltico venne giudicata infida dal governo di Mosca che spedì a Leningrado numerosi, esperti funzionari della Ge-Pe-U (ex Ceka) ad indagare sullo stato d'animo della flotta e sui rapporti che correvano tra gli ufficiali della marina da guerra e l'opposizione di sinistra. Il comandante delle forze armate del Baltico, Lachevich, che apparteneva all'opposizione di sinistra, venne destituito e sostituito col marinaio Mukievich, parecchi ufficiali vennero sbarcati e mandati in esilio in Siberia. La flotta del Baltico sembra ora quasi interamente devota al governo di Mosca, ma Stalin non par ancora totalmente tranquillizzato e fa continuare alla Ge-Pe-U la vigilanza degli ufficiali e dei marinai della flotta del Baltico. Il capo di stato maggiore della flotta è l'ex-ufficiale della marina imperiale Haller. Fra gli antichi ufficiali rimasti al servizio dei bolscevismo vi è anche l'ammiraglio Bubroff.

La guardia che guarda la guardia

I bolscevichi hanno provveduto in questi ultimi anni a restaurare il sistema di fortificazioni difensive di Leningrado, sistema che prende il nome dall'isola di Kronstadt. I forti sono stati dotati di nuove artiglierie ed attualmente è in costruzione un nuovo forte, sulla costa meridionale della baia di Kronstadt, all'est di Oranienbaum a difesa del golfo Karpovski. Il forte principale del sistema di Kronstadt, la fortezza Krasnaia Gorka situata presso Oranienbaum quasi dirimpetto all'isola di Kronstadt, è stato armato con parecchi cannoni di marina tolti alle vecchie navi vendute come ferravecchi alla Germania. Ed a guardia della Krasnaia Gorka si trova da sei mesi anche un distaccamento militare della Ge-Pe-U... una specie di « guardia che guarda la guardia del forte ». La Krasnaia Gorka porta anche il nome di forte Zinovieff, oggi caduto in disgrazia, mentre solo una piccola fortezza al nord di Kronstadt prende il nome da Bucharin che oggi ha preso un posto predominante nell'oligarchia dominatrice della Russia bolscevica. I nomi dei forti non sono mutati, ma sono mutate le posizioni degli uomini che hanno dato ai forti il loro nome. E se la Krasnaia Gorka, o forte Zinovieff, continua a portare il nome del già onnipotente proconsole bolscevico di Leningrado, Bucharin fa sorvegliare non solo Zinovieff ed i suoi gregari ma anche il forte che porta il nome dell'ex-capo della terza internazionale.

LUCIANO MAGRINI.

Dichiarazioni di Kameneff partendo per Roma

Roma, 27, notte.

Un dispaccio da Mosca informa che Kameneff, nuovo Ambasciatore russo, è partito per Roma. Intervistato dal corrispondente della « Tribuna », all'atto di partire per l'Italia, egli ha dichiarato di conoscere poco il fascismo, il cui studio approfondirà in Italia. Di Mussolini ha l'impressione che sia un uomo eccezionale e volitivo. Ritiene che nessun serio ostacolo si opponga alla bontà delle relazioni politiche italo-russe, neppure la questione della Bessarabia. Quanto alle relazioni economiche fra i due paesi, esse dovranno gradatamente intensificarsi mediante una maggiore reciproca conoscenza.

Cartello della seta artificiale

L'accordo fra le tre più potenti società: inglese tedesca italiana — Scambio di brevetti, assistenza tecnico-commerciale, stabilizzazione dei mercati

Londra, 27, notte.

I giornali pubblicano questo comunicato:

« *Dopo lunghe negoziazioni, è stato concluso un accordo per la seta artificiale fra le tre Società più potenti del mondo in questa industria: la « Courtauld's Limited », di Londra, la « Vereinigte Glanzstoff-Fabriken » di Elberfeld e la « Snia-Viscosa » di Torino.*

« *Le Società surriferite — la cui entità finanziaria è dimostrata dal fatto che i titoli azionari sono capitalizzati nel complesso ad oltre dieci miliardi di lire — nell'intento di favorire lo sviluppo dell'industria, si sono accordate per assicurarsi reciprocamente lo scambio dei brevetti e l'assistenza tecnica e commerciale. Esse procureranno pertanto di stabilizzare i mercati eliminando concorrenze rovinose, di « standardizzare » la qualità dei prodotti e di ridurre i costi di produzione. Verranno applicati nelle officine di ogni Ditta i brevetti ed i metodi di fabbricazione considerati migliori, e si ritiene, nell'ambiente industriale, che dalla cooperazione dei tecnici più valorosi di così potenti organismi si ricaveranno molti perfezionamenti e notevoli vantaggi nel comune interesse* ».

Il collaboratore finanziario del *Times*, commentando il comunicato, dice che « l'accordo equivale alla formazione di un Consorzio internazionale per la produzione e la distribuzione della seta artificiale. Non occorre una viva immaginazione per rendersi conto delle possibilità dell'accordo, sia in materia di economie, di scambi di informazioni tecniche, di mercati, sia in fatto di eliminazione di dannose competizioni. Saggiamente amministrato, il Consorzio renderà benefici tanto ai consumatori quanto ai produttori. La Compagnia « Courtauld's limited » ha un capitale di 20 milioni di sterline, delle quali 12 milioni in azioni ordinarie ed 8 milioni in azioni cumulative al 5 %. Il valore sul mercato delle azioni è di 66 milioni di sterline. Lo straordinario sviluppo della Compagnia risulta dal paragone dei suoi benefici negli ultimi anni: essi ammontavano a 350 mila sterline nel 1914 e passavano a 4 milioni e mezzo di sterline nel 1925.

La *Morning Post*, annunziando anch'essa la conclusione del patto tra le tre massime produttrici mondiali di seta artificiale, riferisce che la « Courtauld's Limited » controlla la « Viscosa Corporation » di America e la Compagnia « Viscose russe », e possiede officine in Francia, di guisa che — aggiunge la *Morning Post* — il nuovo accordo presumibilmente significa che essa controllerà la produzione della maggior parte della seta artificiale in Inghilterra, in Italia, in Germania, negli Stati Uniti, in Francia ed in Russia.

Il *Financial Times* dichiara dal canto suo che « quest'accordo evita i pericoli di una guerra di prezzi ed apre le prospettive di una collaborazione internazionale ». A giudizio del *Financial News*, il punto importante dell'accordo risiede nello scambio di informazioni tecniche, « poichè le tre Compagnie sono state ciascuna in certo qual modo dei pionieri nei loro rispettivi paesi ».

Benchè gli Stati Uniti non partecipano al trust anglo-italo-germanico, non è privo di interesse conoscere lo sviluppo preso dalla produzione della seta artificiale negli Stati Uniti nel triennio testè decorso. La produzione della seta artificiale in America si è elevata nel 1925 a 61.865.000 libbre, ossia a 10.600.000 libbre più dell'anno precedente, e nel 1925 a 22.500.000 libbre, vale a dire il 56 % in più del 1924.

Intanto si annuncia che, d'accordo cogli altri gruppi che dirigono all'estero l'industria della seta artificiale, il consorzio francese ha abbassato i prezzi del 30 %.

L'accordo rappresenta uno dei fatti importanti nella storia dell'industria italiana.

Per intenderne la portata basta, pur senza ingombrarci con cifre, ricordare che sino a sei anni or sono il nostro Paese poteva dirsi assente dalla competizione mondiale per la seta artificiale. Imperavano incontrastate soprattutto la « Courtauld » inglese, coi suoi 10 miliardi, in lire italiane, di capitale e bene affiatata con le maggiori ditte degli Stati Uniti, e la « Glanzstoff » di Elberfeld, le quali vendevano i loro prodotti sempre più fini in tutte le parti del mondo. Formidabilmente appoggiate sotto l'aspetto finanziario, in guisa da sopportare il minimo costo per il capitale che si procuravano dovunque, i loro profitti avevano assunto altezze inaudite. Basti ricordare che la « Courtauld », coi suoi 12 milioni di sterline di azioni ordinarie e 8 milioni di preferenziali, era in grado ogni anno di distribuire dividendi pari quasi all'intero capitale; sicchè il valore degli utili a tutt'oggi distribuiti supera di 250 volte il capitale nominale, ossia gli azionisti hanno in fondo dalle azioni gratuite, sulle quali raccolgono quei ghiotti dividendi.

Pari alla forza finanziaria, è la perfezione tecnica degli impianti di quei colossali organismi. Si rifletta che le difficoltà massime di questa difficilissima industria della seta artificiale risiedono nei progressi della chimica e nei perfezionamenti incessanti che essa è in grado di raggiungere e tradurre in pratiche applicazioni. Ora se in questa materia l'Inghilterra è progredita, la Germania giganteggiava e giganteggia. Il solo nome della « Badische Anilinen Fabrik » rievoca una tradizione gloriosa e incontrastata, di scoperte continue e di una tradizione scientifico-pratica, alle cui fonti si educano continuità di chimici ogni anno, che poi si spandono in tutto quello Stato portando il sapere e lo spirito d'indagine eminente in ogni ramo dell'attività industriale tedesca.

Pari alla forza finanziaria ed alla sapiente e vigile finezza tecnica, è l'organizzazione commerciale di queste aziende le quali, coprendo tutto il mondo di una rete di agenzie e potendo vendere a lungo respiro, perfezionare continuamente i prodotti, invogliare in tutte le guise i clienti, si credevano non senza ragione padrone d'un quasi assoluto monopolio.

Era in simili condizioni che l'industria italiana sorgeva per tentare, questo genere di attività. In un paese, cioè, discretamente misoneista, dove l'industria della seta vera gode tradizioni e reputazioni ben fondate: fra le difficoltà del credito, ben note a tutti i nostri industriali; con la necessità imperiosa di crearsi una generazione di chimici e una manovalanza; con l'incognita della conquista di mercati vicini e lontani, già avvezzi ad un prodotto ben ripartito ed elaborato e non facile quindi ad abbandonare gli antichi fornitori.

La partita era così rischiosa che o si vinceva rapidamente, o si saltava. La « Snia Viscosa » partì dal concetto che per vincere, bisognava ridurre al minimo i costi e che questa riduzione non poteva effettuarsi se non attraverso ad una produzione su una scala gigantesca, tale da sorprendere gli stessi avversari. In sei anni lo scopo era raggiunto. Quando, tre anni or sono, il gr. uff. Gualino proclamava di volere raggiungere i 30.000 Kg. di produzione giornaliera, tutti i giornali del mondo inglese furono a rumore. Ma di fronte ai dubbi si erigevano i fatti. I 30.000 Kg. giornalieri venivano rapidamente sorpassati: si toccavano i 40.000 Kg., per raggiungere, nello scorso 1926, i 50.000 circa. In detto anno l'Italia produceva seta artificiale per 17.000.000 di Kg. complessivi; la Germania era restata a 13.000.000, l'Inghilterra sui 12.

L'importante però non era solo di produrre, ma di vendere. E l'organizzazione commerciale si diffondeva con altrettanta energia quanto la fabbricazione: specialmente i mercati orientali, incominciando dalle Indie, divenivano acquirenti di un prodotto venduto a prezzi marcatamente inferiori a quelli inglesi, tedeschi ed americani.

Così all'incredulità dei primi tempi sottentrava nei Paesi esteri la preoccupazione, e, ciò che più ancora importa, la stima dell'avversario tanto rapidamente elevatosi all'altezza dei maggiori. E quando la « Snia Viscosa » incominciò a far penetrare i suoi prodotti in Germania ed in Inghilterra e si seppe che aveva ormai tutto preparato per giungere nell'anno ora iniziatosi alla produzione, che prima sembrava un sogno, dei 100.000 Kg. giornalieri, apparve per tutti la necessità di un accordo.

Come dice succintamente il comunicato, la convenzione, le cui trattative furono lunghe e laboriose, ma condotte con uno spirito di cordialità e di perfetta lealtà, da pari a pari, mira specialmente, almeno per ora a due punti: 1.o standardizzare la produzione; 2.o garantirsi i mercati in guisa da evitare una concorrenza rovinosa nei prezzi.

Ora è indiscutibile che la convenzione, poggiata su questi due elementi fondamentali, riesce senz'altro evidentemente favorevole al gruppo italiano. Rimanevano difatti contro di esso — ardito virgulto a cui mancavano però alcune travi maestre di appoggio — due debolezze pericolose. La scarsezza dei tecnici, non possedendo l'Italia nella parte chimica quell'insieme di materiale di dottrine e di esperienze che domina in Germania — difetto questo fondamentale in un'industria giovane che ogni scoperta chimica potrebbe da un momento all'altro rivoluzionare. E mancava altresì l'impalcatura finanziaria atta a reggere un corpo così vasto quale quello che la « Snia » ha attrezzato e che sempre più rapidamente è destinato a svilupparsi, perchè il principio dei costi bassi — fondati sulla vasta lavorazione per serie — possa continuare ad esercitare la propria benefica influenza. Lo scambio dei brevetti e dei tecnici elimina la prima debolezza. Gli altri accordi, dei quali il comunicato non parla, ma che si suppone logicamente debbano già essere perfetti, pongono l'organismo italiano al di fuori delle difficoltà finanziarie maggiori e dei rischi che la restrizione del credito interno potrebbe aggravare.

Siamo dunque in presenza di uno dei fenomeni più interessanti della vita economica nostra. Il nuovo sindacato anglo-tedesco-italiano — in cui l'Italia viene a figurare così onorevolmente — si palesa pieno di possibilità ulteriori e mostra una saldezza granitica: perchè, America a parte, controlla la produzione dell'Inghilterra, della Germania, dell'Austria, della Cecoslovacchia, dell'Italia, della Polonia e domina, in forma indiretta, l'Olanda e la Svizzera. L'augurio è che al valore e alla tenacia corrispondano sempre più dei risultati, di cui il Paese potrà andare orgoglioso.

s. c.

Un convegno dell'industria automobilistica

per la preparazione del Congresso nazionale

Milano, 27, notte.

L'Unione Italiana Fabbriche Automobili ha riunito oggi alla Camera di Commercio i rappresentanti di tutte le fabbriche di automobili, consociate e non consociate, delle fabbriche di motocicli, dell'industria delle gomme e degli accessori, i delegati dell'*Automobil Club*, del *Touring Club*, della *Sias* e di altri enti. La riunione ha avuto un carattere di assemblea preparatoria per la organizzazione del primo Congresso nazionale dell'automobile e del motociclo, da tenersi il 24-25 aprile 1927 a Milano.

Il convegno riuscì assai numeroso. Fra gli intervenuti erano proprietari e delegati di fabbriche di automobili e rappresentanti della stampa sportiva e quotidiana. Il cav. Ugo Nanni, direttore dell'« Isotta Fraschini », presidente della riunione, ha dato lettura di una lettera di adesione dell'on. Lando Ferretti ed ha illustrato quindi, per sommi capi, le ragioni che determinarono l'Unione a convocare il Congresso. L'oratore ha trattato i problemi della manutenzione stradale, di tassazioni, di carburante, di legislazione di carattere fiscale, nonchè i problemi di carattere internazionale che riguardano anche l'importazione delle automobili nord-americane. L'oratore ha inoltre spiegato le necessità del Congresso quale accademia, campo di ampie ed elaborate discussioni, per giungere alle urgenti provvidenze per agevolare la vita dell'industria.

I convenuti hanno approvato unanimemente l'esposizione del cav. Nanni. La data del Congresso è stata fissata al 24-25 aprile. Inoltre ne è stata affidata l'organizzazione ad un Comitato ordinatore composto dei signori ing. Marchesi, cav. Lancia, comm. Greppi, comm. Tomaselli, prof. Robecchi, conte Degli Uberti, comm. Negri, comm. Garavini, dott. Luzzatto, comm. Vacrosi, ing. Quintavalle, comm. Corbetta, comm. [illegible], gr. uff. Mercanti, comm. Moldenhauer, ing. Bay, dottor Rosso, on. Olivetti, comm. [illegible]; e dai delegati della stampa che saranno designati ulteriormente.

LUOGHI DI DANZA

Addio, Tabarin

«Addio Tabarin — paradiso di voluttà... ». Le canzoni esagerano sempre. Sarà per questo che diventano popolari. Le poche volte che sono sceso nei voluttuosi paradisi detti Tabarins, vi ho trovato dieci persone che s'annoiavano, ed altre novanta che compavano su queste dieci. Vi torno, adesso, mentre rintoccano le campane a stormo della loro fine, e l'impressione è così desolata, così catastrofica, che ho quasi voglia di farmi un segno di croce. Siamo dinnanzi a un cataletto. Le ultime musiche di Irving Berlin hanno l'aria frettolosa di chi vuol concludere. Quel po' di sorriso ch'è sulle labbra violastre delle frequentatrici, si direbbe obbligatorio, così com'è obbligatoria la consumazione di champagne. Sempre un poco questi luoghi, che spesso prendono per celia dei nomi infernali, mi davano un senso dantesco di punizione in giro tondo, di « bufera che mai non resta » per un potere di lemuri e di satanassi. Adesso s'è aggiunto non so che soffio, non so che gelo di tragedia. La fischiata del negro in cilindro che durante il camel-walk s'aggiunge e sovrasta allo jazz, è come un richiamo traverso alla burrasca. Poi il moro parla dal megafono, secondo l'uso, e si ha veramente l'impressione che gridi a un salvataggio. Un passo di charleston sgambettato da altri tre negri completa l'illusione. Fanno essi l'atto di nuotare, coi ginocchi piegati in dentro e tenuti per le rotule, spalancando degli occhi da caimano di cui vedi il bianco: e il movimento è preagonico; lo sguardo è di terrore.

***

Al Tabarin quest'ultima volta, ci sono andato con un poeta. Non c'era entrato mai: voleva vederne uno prima della chiusura definitiva. La poesia ha sempre avuto delle tenerezze pei condannati a morte.

— E' triste — m'ha detto, indugiando con la coppa del beverone tra le dita, quasi la temesse avvelenata.

Avevamo di fronte due ballerinette ungheresi. Una si grattava. L'altra alzò il calice verso di noi, vedendoci così sobrii e così soli, con ironia.

— Servus — fece il mio compagno, selvatico ma educato.

Colei che si grattava ci mostrò la lingua.

— E' triste. Molto triste...

— Sì. Però non quanto credete. Gli scrittori italiani non amano il Tabarin, ed hanno ragione. Ma non amano neppure il ballo, ed hanno torto. Qualche paginona d'oro si rinverrebbe a trovare anche in questa patinoniera. Ma gli scrittori non vanno più a veder ballare, come ci andavano Andrejeff, o Musset, e ignorano così, passioni, splendori, miserie che son pure di questa terra, essendo di questi luoghi. Nè di sport nè di danza vuol sapere il letterato italiano. Ve l'immaginate, Marino Moretti al Tabarin! O Cardarelli! O Govoni! Non parlo di Papini. Sem Benelli ce l'ho visto una volta sola, accigliato da far paura: tanto, che una girl gli tirò un cioccolattino. Anche Gotta ce l'ho veduto una volta, attento ai « falsi tzigani » che poi mise in una novella, e poi anche in un romanzo. Lo stesso Guido da Verona non ci andava che nell'anteguerra; e così Luciano Zuccoli: molto attento tra il 14 e il 15, col suo monocolo, alle quattro fanciulle flaminiane, che ormai saranno maggiorenni. Vergani, frequentando i sotterranei di Bragaglia, vi ha fatto l'apprentissage delle sue esperienze funambolesche: ma ne è uscito subito. Pitigrilli, le poche volte che ci va, fa della chiromanzia e beve la granatina. Lo stesso povero Vallini, che qualcuno ancora suppone ucciso dalle droghe e dalle tregende notturne, mi confessava che pochi luoghi l'affliggevano come il Tabarin. « Vi andai a ballare una volta — egli mi diceva — per amore d'una greca che aveva un profilo da Partenone. Presala tra le braccia per un giro di tango, la vidi impallidire orribilmente. Pensai fosse per amor mio: per averle io comunicato, finalmente, lo struggimento ch'era in me. Le si era soltanto slacciato uno scarpino. Non ci tornai più. Non misi più piede in un dancing... ».

— Vogliamo andare?

— Come vi piace.

Le due ballerinette sono sbottate a ridere, non so perchè.

***

Uno squillo ci arresta: uno squillo da dì del giudizio: duro, fragoroso, intransigente.

Sono apparsi sette sassofoni: sette tube splendenti, schierate ed alzate al cielo come, nei frontoni dei templi indù, proboscidi dorate d'elefanti; e alla loro improvvisa arroganza han ceduto, di colpo, tutti i bisbigli della sala. Alcune pedine dal viso acerbo, le quali poc'anzi sorridevano d'un sorriso confetto, ad ogni sguardo che incontrassero, s'affisano, non più distratte, alle trombe d'oro, quasi assorbite dai loro imbuti verticosi. Le guardiamo. Non si voltano. Non si scuotono. La masnada dei sax va intonando un tempo di Whiteman. Ognuno è immobile al suo tavolo, sotto il paralume cangiante arancio e viola, e solo una coppia è sdrucciolata di corsa, d'impeto, quasi sottraendosi a una stregheria, nel mezzo dell'aula, verso il quadro abbagliato dove si danza; mentre, nello squillo laceratore, tremano i calici vuoti, e qualche ciglio sgomento, e il pendulo ramo d'un finto glicine. Tutta la sala è festonata così, in una maniera d'idillio che ha un sapore di canzonatura, e che tutti i Tabarins ripetono da quella « closerie des lilas » da cui ebbero origine. Ogni cosa è qua dentro falsata e burlata: la luce cangiante come la decorazione floreale, i sorrisi delle donne come i pezzi di musica, che i sonatori usano interrompere a mezza battuta per lasciarci lì col piede sospeso. E qua un vinaccio diventa champagne, il Parsifal diventa un fox-trot. Ogni cosa a rovescio; oppure a sproposito: il danseur batone che balla nello stile dei principi; e il principe incognito che s'ubbriaca come lo staffiere. Ci siederemo all'ombra di quei glicini da convento, intorno a quella petite table che direste apparecchiata per Manon Lescaut; e verrà l'ungheresina che si gratta, o l'altra che ride con undici denti d'oro, a darci un ganascino. La vera personalità del Tabarin è in questa imitazione irridente, per quanto inconsapevole, d'ogni casta poesia. E poi anche nella sua labilità. Tutto qui par vivere ed alla tensione, ed è effimero più che tutto; e significa, nel massimo luccicore, la maggiore inconsistenza: dalla sigaretta bout d'or che si getta appena accesa, al sigillo dorato dello spumante che svanisce stappato. Ma forse l'episodio più espressivo della vita tabarinesca, è in quello scherzo della musica interrotta prima di concludere. E' una cosa che fa male al cuore; che fa guardare con odio, chi abbia nervi gentili, alla volta dei musicanti colpevoli. Sono là: giovani, bianchi, biondi, con lunghi capelli: scolari di Conservatorio, immagino. E il moro urlante nel mezzo: unico negro e laido nella fila bianca, come un dente cariato. Urla come sollucheo. Perchè urla così? E ad un suo cenno, ecco, la musica tace, stroncata. Una cosa selvaggia; una cosa che fa male. Hanno preso una melodia per il collo, perchè? Una musica interrotta è tragica come una morte violenta. Un'idea che doveva risolversi; un'idea, cioè un'esistenza, che doveva ricomporsi nell'infinito, è rimasta senza epilogo e senza pace. E l'anima trema. E' un poco come quando un razzo ricade, ancora acceso, nel buio: e nessuno, nessuno saprà mai come abbia potuto morire. Ma questa mancanza della battuta di riposo esprime precisamente l'allegrezza del Tabarin: musica che non conclude; fuoco che non consuma; illusione, trepidazione che lascia l'anima più insoppagata e più sofferente di prima.

***

« Spark-ballet »: una schiera di pagliaccetti sbracciati, assurdi, tra saltarelli di gente sorpresa. Poi una danza macabra, nello stile di Valeria Gert, con ali di vampiro, luci spente e accompagnamento di tamburo rullante. Riconosco l'origine austriaca, anche se le ballerine si chiamino girls...

Indubbiamente i popoli vinti hanno occupato i Tabarins dei popoli vincitori. Tributo; o rivincita? La danza di Basiliola in onore del più forte, ci riverisce o ci minaccia? Vogliono esse, le belle sconfitte, ritoglierci con la gatte una parte del tributo di guerra? O c'è, come nei fiori odorati da Adriana Lecouvreur, una polvere dissimulata nella rosa del bottino?

Polvere Mark, probabilmente...

Seguono un garrotin, una flamenca, un Kohop russo, un batolengo africano. Poi una ballerina romena, dalla pelle che sa di rakhatlokoum. Poi una spagnuola, agevole e magra come una biscia nell'olio.

Nel suo libro recente, quella cima di Bourget ha stabilito che « una francese non ha mai danzato come un'inglese, nè un'italiana come un'orientale »: Scoperte che si arrivano a fare, in Francia, soltanto quando si è immortali. Ma che, tra l'altro, non sono neppure indiscutibili. Perchè abbiamo, ormai, anche delle girls nate in Baviera; oppure a Francoforte sul Meno. Perchè Harry Pilcer, il prefetto della grazia parigina, viene oggi dalla Scozia, come ieri la Cavalieri veniva dalla Sicilia; perchè i « falsi tzigani » scoperti da Salvator Gotta sono generalmente di Napoli, e i mori dello jazz, qualche volta, passati al lucido da scarpe, perchè le danze russe le ha insegnate l'italiano Cecchetti; e quelle dei tabarins, spagnuole o zingaresche, le mette su un régisseur, che ha spesso il ritratto del generale Hindenburg appeso alla catena del panciotto.

***

Largo dunque alle girls, della City o di Santo Stefano, che verranno in mezzo alla sala, tra i finti glicini e il finto champagne, a fare il « pollo arrostito », a cantare lo yankee-doodle e a schiaffeggiarsi in cadenza le gambette. Queste stesse soldierettes, l'anno scorso, quando le maglie carnicine non erano di rigore, le ho viste schierate dallo stesso régisseur, nella stessa maniera, in un costume che si componeva d'una cravatta nera e d'un colletto all'usara: salvo che la prima, la capitana, portava anche un piumetto sopra la parrucca marquise, e l'ultima, la serrafila, uno zaffiro nell'ombelico. Sapevano di saponetta, di cipria e di fondant: e avevano un sorriso identico, quasi regolato da un commutatore. Ma la loro nudità ci era ormai indifferente, e benchè lo spettacolo della bellezza sia sempre magico nella sua rivelazione carnale, quel sorriso, quella cipria, quella stanchezza ce ne allontanavano. Le riguardo adesso vestite. C'è nei loro occhi, rimasti innocenti, un riflesso verde e chiaro di Wiener Wald. — E' triste — ripete il mio compagno, scrutandole. Sì: è triste. L'acrobazia dei nuovi balli, dapprima così sorprendente, appare nel loro storno, alla lunga, un supplizio inutile. La gambina diciottenne dislocata nel grand ecart, sotto la luce crudele di tutte le lampade e di tutti gli occhi, sotto tante luci che l'investono e la frugano, è uno spettacolo per sadici. Altra cosa doveva essere, questa « spaccata », al Bal Bullier dove appariva, trenta o quarant'anni fa, solo a titolo di variante tra un walzer e un galop, e non come un ripetuto, malanconico martirio: quando le gonne delle danzatrici erano corolle di fiori complicati, sbocciati al vento festoso del can-can; e non maglie suggeritrici di nudità anemiche, in balli senza riposo e senza gioia. E poi, vedete, queste ballerinette di Vienna o di Buda sembrano ricordarsi, qualche volta, d'essere dei tributi di guerra. Nei loro occhi assonnati c'è un'inquietudine che a volte è lasciva, a volte ostile soltanto. Il poeta mio compagno diceva persino, esagerando, d'averne paura.

***

— Che tristezza!

— Ma no, amico mio; aspettate. Gli scrittori italiani sono ingiusti verso i Tabarins...

Dopo un hesitation scandito appena da un cembalo, il jazz si ridesta: e il moro ci ridice dal megafono le sue rumorose puerilità, mentre il clarino accenna sconforti motivi del più africano roccocò, che il saxofon in si bemol riprende e rincalza; e il saphornoum si estende, con strilli strozzati, con raucedini spasimose, alle trombe a pistone, alle cornette di latta, e a uno strumentino ignoto che si fa largo, con fischi di folaga spennata viva, tra i belati incongrui d'una fisarmonica ungherese e le martellate d'un timpanista, che si direbbe imparsito dietro le sbarre d'argento d'un xilophon. Siamo al crescendo dell'ora finale: l'ora in cui l'one-step, che dopo tutto insegna a marciare diritti, non basta più. E neppure il fox-trott: questa tarantella per nevrastenici. E neppure lo shimmy, che favorisce i movimenti a contrattempo e le fantasie riflessive. E' il momento del drummer, del vero jazz, dalle pulsazioni terribili, dalle smanie d'epilessia. Un argentino in abito da domatore, con una pallida donna tra le braccia, si lancia nel quadro luminoso, accenna quella samba arroventata che mette l'arsura pure a chi guarda, che salta, corre, prilla, balza su tutte le cose con una specie d'ebbrezza truce, da condannati e da folli. L'argentino, con la sua smorta donna sul cuore, è fastoso: fusciacca, cappellaccio, cartucciera, stivali di cuoio fulvo alla Harland Dixon. Messa in scena da lupo, per al docile agnello! E' l'ora dei balletti en passu, se fossero permessi; l'ora in cui si beve. Vino, vino! E il fervore dello champagne passa dagli orli delle coppe a quello delle tuniche delle danzatrici. Tutto è fatto calice di piacere e proteso in un brivido di spuma. Noi due stessi, testimoni astemi, siamo presi nel gorgo. Perchè proviamo le vertigine come chi non beve fra i beoni. E' l'illusione inversa di quando si parte, in treno, e pare siano gli altri a muoversi. Ora sono gli altri che riddano, ed è la nostra testa che gira. Eretici in una chiesa di peccati, sentiamo che c'è qualche cosa d'inevitabile, e forse di normale, nel convulso affannarsi altrui. L'orgia è la marea, è il terremoto. E' l'umanità che torna, viziosa ma bambina, agli impeti elementari, alle simbiosi ingenue; che sente nel proprio sangue la danza degli elettroni ripetere la danza delle stelle; che rivive, sia pure bestialmente, nella purità di quel ritmo che i saggi scoprirono nelle cifre, i filosofi in Dio. A questo punto le trombe impettite degli ottoni acquistano una torva solennità. Non c'è più di vivo che le bocche dei saxofoni. Tutto appare assorbito, divorato da loro; tanto danza commisto e distrutto: luci gialle e parrucche bionde, occhi accesi e sigarette bout d'or. E' uno sfacimento su cui la musica trionfa: spettacolo sinistro, insieme, e sublime.

***

I due ballerini si sono placati in un tango d'intensa lentezza. L'uomo porta la donna, adesso, con una premurosa amorosa, quasi alla fosse di cristallo; e il ritmo si ripete in figura di carezze infinite, rifluenti, passanti dall'uno all'altra come se nessuno vi assistesse: verecondi, però, e pieni d'una schiva tenerezza. Sono, tutti e due, gravi e lontani. Credo che continuerebbero a ballare anche se la musica cessasse.

— Li conoscete?

— L'argentino, no. Lei sì. E' di Graz. Nipote d'un duca, già consigliere dell'impero. Apparve l'anno scorso, in un Tabarin di Merano, con un corsage di specchietti. La sera dopo — s'era di giugno — tornò con una parure di lucciole. Dicono sia andata, quest'anno, in pellegrinaggio ad Assisi. Tre uomini si sono uccisi per lei.

— Ma lui, lui!

— E' l'amante, naturalmente. Potrete capirlo da ciò: che, ballando, essa non ride. Ridere, al Tabarin, fa parte del programma. Ma ballare con la persona che si ama, è una cosa seria. Che dite, amico mio? Ch'egli ha una faccia brutale? Sì: e un vestito da domatore. Questa notte, forse, egli la frusterà. Ora danzano. Ora si amano. Credetemi: se anche la musica cessasse, essi, essi soli, continuerebbero. Non danzano per noi. Ah, non pensatelo! Ma non è vero che sono belli? Essi incarnano, veramente, la musica. Anzi pare che la suggeriscano. Guardate: non c'è più niente di vivo qui. Essi. Essi soltanto. Ballare è una cosa seria. Non c'è più qua dentro che la loro forma sposata, il loro sguardo rapito, la loro sazietà unanime. Addio, Tabarin. Domani tutta questa stupidaggine finirà. Per essi è già finita. No, no, amico mio: non ballano per noi. Sono soli. Lasciamoli soli. Andiamo.

MARCO RAMPERTI.

TEATRI

Quei di Callianetto

« Sima qui! Sima qui! ». I cinque monferrini, con a capo il sindaco Pinot Gian Giacò, entrano nel camerino dove il capocomico Guido Gaveglio sta truccandosi per il secondo atto e si mettono « in posa ». Intervista al lampo di magnesio. Un'istantanea alla quale mancheranno certamente l'infinità di sfumature di cui è ricco ogni personaggio della rivista che sta riscuotendo tanti applausi al Teatro Balbo. La bizzarria comico-satirico-musicale in 3 atti e 5 quadri di Nic, con musica di Ambrogio Rolando, ottime antruccia il gustoso cartello sul quale sono fedelmente riprodotte le cinque macchiette monferrine non è un capolavoro. Nic che l'ha scritta ha avuto però un gran merito: quello di capire che il compito suo consisteva nel lasciar fare agli improvvisati artisti quello che avessero voluto, e l'amministratore della piccola compagnia, Vittorio Bonino ha avuto del coraggio ad assumersi l'impresa e, come si dice, un « bel naso ». Altrettanto non può dire il fratello suo, nolpalmo « boxeur » che ha un naso schiacciato come una frittella. Questione di fortuna. Uno... incassa dei pugni e l'altro dei quattrini. Vedremo chi resisterà di più. Sia l'uno che l'altro hanno però quello che si meritano: il successo pieno, incondizionato. Successo che naturalmente è dovuto ai cinque monferrini.

I cinque

E bruciamo anche noi, per l'istantanea al lampo di magnesio. E' una fiammata che ha portato qualcosa, detto fatto, al cavalierato ufficiale. I cinque attori della rivista sono: Pinot Gian Giacò, sindaco, al secolo Giuseppe Accone, pensionato, e adesso che fa dell'arte, ufficiale postale; Neto 'l scrisà, segretario comunale, iscritto all'anagrafe col nome di Umberto Marchisio; Vigin Clèchet, assessore anziano, che i suoi conterranei conoscono con il nome di Secondo Zampella, e i due consiglieri della minoranza, Bacot e Gispot, che si chiamano rispettivamente Luigi Garetto e Santino Conti.

I cinque monferrini, tanto per la storia, se ne erano venuti inaspettatamente l'anno scorso a Torino per partecipare alla manifestazione carnevalesca della « Famija turineisa ». Costituivano una macchia di colore così vivace, così originale, così caratteristica, che era impossibile non guardarli e guardandoli era impossibile non ridere. In quel piccolo gruppo zampillava un umorismo schietto e nostrano irresistibile. Ciascuno di noi guardandoli si sentiva improvvisamente affiorare alla memoria il lontano e luminoso ricordo di un dimenticato angolo di provincia, si rivedeva davanti agli occhi un « tipo » già altre volte veduto ed osservato, chissà dove, forse sul sagrato di una chiesa illuminata dal sole, o davanti alla porta di una farmacia, oppure nell'androne ombroso e fresco di una casa comunale, o magari sull'aia di una cascina argentata di luna e dorata in un angolo da un mucchio di pannocchie di granoturco. E attorno a questi cinque personaggi della nostra memoria ecco alitare, aleggiare un'atmosfera piena di profumi agresti.

Questi cinque personaggi, dunque, che tante schiette e sincere sensazioni ci avevano sollevate, dalla folla travolgente e urlante della fiera di piazza Carlo Alberto, tramutata l'anno scorso in « Callianetti », il nobile borgo di Gianduja, sono stati presi di peso e trasportati, così com'erano, con i loro visi niente truccati, con i loro vestiti, la foggia dei quali è nata dalla lepida fantasia di un certo contadino, sui palcoscenici delle cittadine piemontesi prima, e poi su quello del nostro teatro Balbo. Il successo è stato immediato. Abbiamo voluto perciò rivederli da vicino, salutarli e congratularci con loro.

Il segreto d'un'arte

Il segreto della loro arte consiste nel non essere attori. Essi posseggono in pieno una sagace vena umoristica, alla quale si unisce un filo di malinconia, anzi un profumo di malinconia che sembra venir fuori dai loro abiti benarrivati caricaturali, ai quali le alacri mani materne hanno dato, frettolosamente, un colpo di ferro da stiro alla vigilia del giorno festivo, o scaturire insieme ad un leggero odore di naftalina dallo scialletto nero che il sindaco, per esempio, si raccoglie sulle spalle, o dai neri guanti di ruvida lana nera dentro i quali egli tiene costantemente infilate le mani.

Avete mai osservato come certe casupole campestri si diano d'attorno a lanciare la loro interna festosità fin sul tetto rosso e sgargiante e a lisciarne poi di questo colore i due spioventi, perchè si veda bene, da lontano, che dentro ci abita della gente felice? Su quel pittorico grido di allegrezza ecco però, a sera, diffondersi nell'aria tranquilla un pennacchietto di fumo, appena una nuvoletta, ma così carica e gonfia di malinconia che vi riconduce immediatamente il pensiero alla inutile, annosa fatica dalla quale la gente, sotto a quel tetto si riposa...

I personaggi che i « cinque di Callianetto » vi dipingono sul palcoscenico del teatro Balbo, animandoli poi della loro sincera umanità, sono un po' così, un contrasto continuo di giocondità e di tenera malinconia. Un motto salace, uno di quelli che fanno zampillare dalle belle e giovani bocche delle contadine certe risate che paion razzi e girandole, poi una canzone accorata che vi trasporta di peso sulle stradicciuole di campagna per le quali all'epoca della vendemmia e all'ora del tramonto se ne vanno lentamente, cigolando, i carri carichi di uva, odorosi e dolciastri di mosto, poi un'orchestrina da ballo pubblico che a sentirla è una meraviglia, e poi ancora i loro cinque visi attoniti, senza biacca ne rossetto, simili ai visi di tutta l'umanità curiosa di sè stessa, curiosa del suo dolore latente e sconosciuto...

Così almeno ci son parsi i cinque di Callianetto che, tra parentesi, son poi nativi di Asti. Ci son parsi così e ci son piaciuti appunto per la varietà dei loro atteggiamenti che trovano subito nella nostra memoria, precisi riscontri di persone già viste e conosciute. Umane nel ricordo ma vicinissime al nostro cuore e al nostro sentimento.

La « fiammata di magnesio » che ci è servita per questa breve istantanea si è ormai spenta e i cinque amici che « son di scena » si avviano alla ribalta senza atteggiare il viso ad una smorfia maliziosa. Vanno davanti al pubblico come sono, tali e quali, e il pubblico riconosce in loro qualcosa di sè stesso, e si abbandona alla risata o alla nostalgica visione di un ultimo passato, chissà dove, chissà in quale dolce e sperduto angolo di provincia.

E. QUADRONE.

Al Rossini: Tera Mònfrina di Costa e Vercellotti.

« Torniamo all'antico », si sono detti Nino Costa, poeta dialettale di molta finezza, e il maestro Vercellotti. « I vaudevilles che si rappresentano oggi non hanno niente a che vedere con il vaudeville classico. I vaudevilles di tipo francese, con molta opportunità inseriti nel nostro teatro dialettale, erano commedie con la musica in più; i vaudevilles che si recitano oggi vogliono essere commedie e riviste e non sono nè l'una nè l'altra cosa. La favola non ha in essi alcuna importanza; nei tipi non si ricerca la varietà; nella musica il motivo nuovo. Questo genere di teatro deve essere riportato alla sua forma tradizionale e con sapore schiettamente paesano ». Infervorati in questo proposito hanno scritto Tera Mònfrina, il vaudeville che Mario Casaleggio ha accettato di mettere in scena, e che ieri sera ha rappresentato per la prima volta con molta cura ed insolita lussuosità. La cronaca è delle più liete. Un teatro magnifico e un bellissimo successo. Il pubblico ha mostrato di gradire il ritorno ai vecchi schemi e ai vecchi tipi, e non ha lesinato gli applausi. Autori ed interpreti se li sono divisi con buona fraternità, lasciandone però a Nuccia Robella, che ieri sera si è prodigata, la parte maggiore. Tera Mònfrina è veramente un vaudeville di modello tradizionale; l'inserimento nell'azione di una divette, Frou-Frou, e di qualche danza di tipo modernissimo, non ne altera il carattere. E' campagna nostra quella che si illumina, sono tipi nostri quelli che si presentano, sono nostre canzoni quelle che si cantano. E si comprende che il pubblico ne provi diletto. L'azione è vecchiotta. Un pizzico di nuovo sarebbe stato desiderabile. Il nobile che si innamora della contadina, la contadina che si trova ad avere nelle vene un po' di sangue bleu, il contrasto sentimentale tra ricchi e poveri, i tre motivi del vaudeville, appartengono a quel genere di situazioni che piacevano ai nostri nonni. Oggi ci si interessa di altro. Non conta. La varietà è data dai tipi, dal tono, dalla freschezza del dialogo, dal calore della musica. Non capita sovente di sentire recitare nel nostro teatro dialettale dei versi così belli e originali come quelli scritti da Nino Costa. Applausi al musicista, e lodi al poeta. Gli interpreti recitarono tutti con molto impegno. Mario Casaleggio, mostrò, in un tipo per lui nuovo, la sua forte personalità di attore; Artuffo divertì un mondo mostrandosi nei panni di un giovanottone che opera e non trova meglio; deliziosa la giovane Artuffo; ottimi il Ponte, la Marangoni, il Comparini, l'Ottino, la Boero e la comicissima Milone. Di Nuccia Robella: elegantissima e vivacissima. Tera Mònfrina si ripete da stasera.

gi. mi.

Al Regio.

La rappresentazione del Nerone è fissata per sabato sera alle ore 20.30 come quindicesima di abbonamento turno dispari, a prezzi normali. Domenica, alle ore 21, sarà data una rappresentazione a prezzi popolari della Bohème, con i consueti artisti. Saranno disponibili tutti i palchi e le poltrone. La vendita dei posti per entrambi gli spettacoli comincierà questa mattina alle 10.

Al Teatro di Torino: Molinari-Corti.

Il secondo ed ultimo concerto diretto da Bernardino Molinari, col quale si chiuderà la serie sinfonica in abbonamento al Teatro di Torino, è fissato per domenica, pomeriggio, alle 15,30. Il direttore dell'Augusteo di Roma farà conoscere al pubblico torinese il Concerto italiano, per violino e orchestra, di Mario Castelnuovo-Tedesco, già eseguito con successo a Roma l'anno scorso, e con lui collaborerà Mario Corti, il noto concertista, che ritorna a Torino dopo vari anni di assenza. Allievo del Massarenti, successore di Arrigo Serato al Conservatorio « Scharwenka » di Berlino, il Corti è insegnante di violino da dodici anni nel Liceo romano di Santa Cecilia. Nel concerto di domenica il Molinari dirigerà ancora le altre due Stagioni (Primavera e Inverno) del Vivaldi, il Preludio dell'opera « Kovancina » di Mussorgsky, l'ouverture del Tannhäuser di Wagner, ed altre musiche di Mendelssohn e Dukas. La vendita dei posti s'inizia stamane, alle 10.

Al Chiarella.

Colla vecchia e sempre fresca operetta Boccaccio, la Compagnia Bianchi-Pacifici ha iniziato il suo corso di rappresentazioni nel teatro prediletto, con un pubblico numeroso. Bianchi, un buffo originale e simpatico, ha ritrovato le accoglienze più calorose, e Jole Pacifici, sempre vivace, i suoi ammiratori e le sue ammiratrici. Bianchi e la Pacifici costituiscono una di quelle coppie che anche nel mondo operettistico si dicono ideali. La messa in scena è stata ricca e di buon gusto i costumi.

Mussolini per Gemito

Il ministro Fedele reca allo scultore le prime 50.000 lire

Napoli, 27 notte.

Stasera, accompagnato dal comm. Torri, è giunto da Roma il ministro Fedele, per consegnare allo scultore Gemito una prima parte dell'assegno decretatogli dal Governo. Ai giornalisti il ministro ha detto:

« Il Duce mi ha chiesto l'altro giorno quale data avessi fissato per offrire a Vincenzo Gemito l'omaggio del Governo. Gli dissi che avevo sollecitato la pratica al Ministero delle Finanze.

« — No, no, lasci stare! — rispose — l'omaggio a Gemito significa omaggio all'arte del Mezzogiorno: intendo giunga direttamente e nella forma più alta. Tenga...

« E nel così dire, il Duce mi consegnò uno chèque. Poi aggiunse:

« — Vorrei che si recasse ella stessa a Napoli, da Gemito...

« Reco quindi al grande artista la parola del Capo del Governo, e l'omaggio trascende ogni delimitazione realistica per assurgere ad altissimo significato morale ».

Il ministro Fedele si recherà domattina a visitare Vincenzo Gemito, accompagnato soltanto dal Commissario della città, Castelli. Egli si recherà nello studio di Gemito al Parco Grifeo, e nella più stretta intimità gli consegnerà lo chèque di 50 mila lire, e gli esprimerà l'omaggio del Governo nazionale e il pensiero del Duce.

Binari e viaggiatori delle Ferrovie italiane

In 8 mesi 75 milioni di persone, di cui 64 milioni in 3.a classe

Roma, 27, notte.

L'estensione della rete ferroviaria italiana al 30 giugno dell'anno scorso, secondo i calcoli fatti dalla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, è la seguente:

Lunghezza Km. 16.496; in costruzione Km. 735; a trazione elettrica in esercizio Km. 909; in via di trasformazione Km. 890.

Nei primi otto mesi del 1926, e cioè fino all'agosto incluso, il numero dei viaggiatori fu di 74,032,221, di cui 1,366,562 di prima classe; 8,300,188 di seconda classe, e 64,363,481 di terza classe.

Gli 80 anni di uno scienziato italiano residente a Monaco di Baviera

Monaco di Baviera, 27, notte.

Ha compiuto di questi giorni l'ottantesimo compleanno mons. Luigi Cerebotani, illustre scienziato e geniale inventore, il quale è stato festeggiato in privato dai numerosi conoscenti ed anche pubblicamente dai giornali locali. Il Cerebotani è nato nel gennaio 1847 a Lonato (Brescia), si è laureato a Roma nel '70, insegnò fisica nel seminario di Verona ed inviato a Monaco con la delegazione apostolica, qui rimase e risiede ormai da 40 anni. Egli gode di fama mondiale nel campo degli studi fisici ed elettrotecnici. E' stato amico di Bismarck, mantiene cordiali rapporti con Marconi, è membro di numerose accademie, e, fra l'altro, con Zeppelin, fu chiamato nel 1903 al comitato del « Museo Tedesco » di Monaco, la più grande istituzione del genere, che raccoglie strumenti e documenti di tutte le invenzioni del mondo, dai primi tentativi agli ultimi risultati.

Veramente complessa e geniale è l'opera di mons. Cerebotani come inventore. Egli ha legato il suo nome a due grandi ed ormai popolari ritrovati scientifici: la trasmissione a distanza dei segni grafici, ed il telefono automatico. Vi sono le prove irrefutabili. Una « patente » dell'Impero Germanico, del 1897, recante il n. 98355, attesta la priorità italiana sul telefono automatico; con patente di 19 anni fa, cioè del 12 maggio 1908, n. 218956, il Cerebotani stabiliva il principio ed il congegno per la radio-trasmissione di disegni, grafici, ecc., invenzioni di cui si parla ora con gran chiasso come di cosa nuova... Nè sarà inutile ricordare che intorno al 1900 il fisico italiano aveva fatto riuscite esperimenti di trasmissione di grafici « con un solo filo telegrafico », il che era il primo passo verso la più completa invenzione del 1908. Ma la sua fantasia inventiva si è esercitata in molti altri campi. Ha creato telestereoscopii, teletopometri, orologi elettrici senza filo, ecc. Ultimamente ha brevettato una lampada elettrica a luce fredda, senza combustione.

Ma anche pel Cerebotani, come per tanti altri inventori italiani, quali ad esempio il nostro Galileo Ferraris, il Meucci, ecc., non solo è mancata la fama popolare, ma anche, sovente, il giusto riconoscimento da parte degli stessi scienziati. Scriveva ultimamente il Cerebotani ad un amico stabilito in Italia: « Il telefono automatico, che mi risulta essere ora applicato nei maggiori centri d'Italia, non è invenzione tedesca, nè francese, nè americana. Essa è dovuta a questo povero vecchione che vi scrive ». Dove si vede che l'illustre vegliardo sa prendere con molto spirito e con filosofia l'avversa sorte, i torti che gli vengono fatti. Egli, del resto, è anche filosofo. A differenza di molti altri insigni scienziati, ad esempio Edison, egli non si ferma al fatto fisico, non considera questo come fine a se stesso; ma dalla fisica passa alla metafisica, dalla esperienza assurge alla speculazione, con una genialità, una duttilità, una larghezza di spiriti veramente non comuni.

Egli è assai noto e benvoluto a Monaco, dove la sua figura piccola, asciutta, dalla capigliatura candida e lunga, è osservata con ammirazione e rispetto. E' uno di quegli italiani che fanno veramente onore, all'estero, al loro paese natale.

I concorsi speciali per gl'Istituti medi

La sede di Torino

Roma, 27, notte.

La Gazzetta Ufficiale di domani pubblicherà il bando di concorsi speciali per cattedre di primaria importanza nei R. Istituti medi d'istruzione. I concorsi, che hanno anche valore di esami di Stato, e cioè d'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio, sono i seguenti: materie letterarie negli Istituti medi inferiori, cattedre 60; materie letterarie nel Ginnasio superiore, cattedre 8; lettere classiche nel Liceo, cattedre 2; lettere italiane e latine e storia negli Istituti medi superiori, cattedre 5; matematica e fisica, cattedre 4; lingua e letteratura inglese, cattedre 19; lingua e letteratura tedesca, cattedre 13; lingua e letteratura spagnuola, cattedre 5; materie giuridiche ed economiche, cattedre 4; costruzioni e topografia, cattedre 5.

Gli esami scritti si inizieranno il giorno 19 aprile p. v. Le prove di esami scritte nel concorso « Materie letterarie », negli Istituti medi inferiori, avranno luogo nelle sedi di Bologna, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino; mentre per gli altri concorsi le prove di esame avranno luogo a Roma. Come già venne fatto per i concorsi svoltisi nello scorso anno scolastico, così anche per questi sono state stabilite speciali agevolazioni per i mutilati, invalidi di guerra, ex-combattenti e vedove di guerra. Per ogni concorso saranno formate due graduatorie: la prima dei vincitori, la seconda degli idonei abilitati. I vincitori saranno nominati con decorrenza dal 1.o ottobre 1927. Le domande d'ammissione ai concorsi, corredate degli opportuni documenti, dovranno pervenire al Ministero della P. I., Direzione generale dell'istruzione media, Ufficio concorsi, non oltre il 10 marzo 1927.

De Martino a Chicago

Chicago, 27, notte.

L'ambasciatore d'Italia, comm. De Martino, ha passato tre giorni a Chicago, invitatovi dalle Associazioni italiane e italo-americane e dalla « Italy-American Society ». Hanno avuto luogo banchetti offerti all'ambasciatore dalla Camera di Commercio italiana; dalla Comunità italo-americana di Chicago (con circa 1500 intervenuti, tra cui le autorità militari ed il sindaco), dal Chicago Club, con l'intervento del signor Mitchell e delle maggiori personalità della finanza, dell'industria e del commercio di Chicago; dalla « Italy-American Society » (con oltre 300 intervenuti), dalla Università di Chicago, che l'ambasciatore ha visitato e dove gli è stata offerta un'elegante edizione delle opere italiane pubblicate dalla Università.

L'ambasciatore ha pronunciato vari discorsi, inneggiando all'amicizia italo-americana ed esaltando la missione spirituale e storica dell'ideale fascista, nonchè l'arduo lavoro brillantemente perseguito dal Governo di Benito Mussolini per la ricostruzione politica, sociale, finanziaria ed economica dell'Italia. Il nome di Mussolini è stato dovunque acclamato con fervido e commovente entusiasmo.

(Stefani).

Il rappresentante del Papa ai funerali del Mikado

Roma, 27, notte.

Mons. Mario Giardini, arcivescovo di Odessa e delegato apostolico nel Giappone, è stato nominato, informa la Radio Nazionale, inviato straordinario del Papa per rappresentarlo ufficialmente ai funerali del Mikado.

Col 31 Gennaio

dobbiamo cessare l'invio del giornale a coloro tra i nostri abbonati il cui abbonamento con scadenza al 31 Dicembre scorso fu prorogato di un mese per bonificarli della sospensione dello scorso Novembre.

Preghiamo

perciò tutti coloro che si trovano nelle anzidette condizioni di voler affrettarsi a sottoscrivere, per evitare interruzioni nell'invio del giornale. Per riportare la scadenza del nuovo abbonamento alla normalità occorre detrarre sui prezzi ordinari l'importo di un mese. Gli importi da versare e da spedire sono i seguenti:

6 numeri settimanali

	ITALIA e COLONIE	ESTERO
Dal 1.o Febbraio fino al 31 Dicembre 1927	68 80	160 00
Id. id. al 30 Giugno »	31 80	74 50
Id. id. al 31 Marzo »	13 80	30 50

Coll'edizione del Lunedì

	ITALIA e COLONIE	ESTERO
Dal 1.o Febbraio fino al 31 Dicembre 1927	79 80	183 80
Id. id. al 30 Giugno »	36 80	85 80
Id. id. al 31 Marzo »	15 80	35 60

CRONACA CITTADINA

Serata regale al "Regio,,

La Regina Elena, il Principe Umberto, la Principessa Mafalda il Duca d'Aosta e il Principe d'Assia assistono al «Nerone»

Un treno speciale è arrivato ieri mattina alle 9,50, da Roma, S. M. la Regina Elena. L'accompagnavano le Principesse Mafalda, Giovanna e Maria ed il Principe di Assia. Il Principe di Piemonte si è recato a ricevere la Regina alla stazione di Porta Nuova, dove si trovavano il Podestà ammiraglio Di Sambuy, il capo compartimentale Ehrenfreund, il questore comm. Chiaravalloti, il colonnello dei carabinieri Casavecchia e il commissario Fusari. L'arrivo della Regina fu subito conosciuto dal pubblico e la Sovrana fu fatta segno ad una viva dimostrazione. Con automobili di Corte la Regina e le Principesse si recarono a Palazzo Reale.

Ieri sera, S. M. la Regina ha voluto assistere alla rappresentazione del *Nerone*, al «Regio». Pochi minuti prima che lo spettacolo incominciasse, la Sovrana apparve nel palco attiguo a quello reale, accompagnata dal Principe di Piemonte, dalla Principessa Mafalda, dal Duca di Aosta e dal Principe d'Assia. Il pubblico elegantissimo, nel quale si notavano il Prefetto gen. De Vita, il Podestà ammiraglio Di Sambuy, il comandante il Corpo d'Armata, il comandante la Divisione, il comandante la Legione dei carabinieri, il colonnello Di Bellium per il Fascio, il Questore, numerosi ufficiali generali in alta uniforme e personalità della Magistratura e dell'Arte, ha accolto la Sovrana ed i Principi con una lunga ovazione, mentre l'orchestra intonava la «Marcia Reale». La dimostrazione si rinnovò calorosissima quando la Regina prese posto per ascoltare l'opera postuma di Boito.

Il *Nerone* ebbe la consueta lodevolissima esecuzione da parte di Aureliano Pertile, Marcello Journet, Celestina Sarobe, Delia De Marti-Moncone e Luisa Bertana, cui furono compagni nelle parti minori la Amedeo, il Cilla, il Dominici, ecc.

Gli interpreti furono ad ogni fine d'atto evocati al proscenio, insieme a Gino Marinuzzi che ha dedicato alla concertazione dell'opera le più amorose cure. Ammiratissima, come sempre, la spettacolosa messa in scena.

La Regina ed i Principi hanno fatto esprimere il loro compiacimento per questa eccezionale esecuzione dell'opera boitiana.

Il «Regio» d'una volta

Gian Giacomo Rousseau scriveva nelle sue *Confessions*, parlando degli ultimi anni del Regno di Vittorio Amedeo II, che il Re di Sardegna possedeva a quell'epoca la migliore orchestra d'Europa; ricordava Somis, Dejardins, i Besuzzi, i quali in realtà appartenevano tutti alla Regia Cappella; ma da questa passavano le loro musicali virtù anche al teatro sorto fin dal 1688 per volere di Carlo Emanuele II, e gestito, a cominciare dall'anno 1737, da una patrizia Società detta dei Cavalieri. Il «Regio» nella sua attuale forma risale soltanto però al 1740, quando venne portato a compimento il geniale progetto del conte Benedetto Alfieri.

Da allora esso fu quasi sempre in pieno rigoglio di vita durante ogni carnevale; e vi si rappresentarono opere [illegible] e balli coi migliori artisti d'Italia, accompagnati da una eccellente orchestra, diretta spesso da musicisti della fama del Pugnani e del Viotti. E' vero che nella grammatica di Corte era ben stabilito che il grande teatro non esisteva che per lo svago del Re e dei patrizi da cui egli viveva circondato; ma in realtà tutta la popolazione torinese s'interessava assai di quanto accadeva in quell'angolo canoro di piazza Castello. Gli spettacoli cominciavano alle sei precise e la Corte v'interveniva ogni sera in grande pompa; alle dieci all'incirca tutto era finito, e gli spettatori tornavano a casa per cenare. Uso gentile, che durò per molti anni, era che la prima sera di ogni stagione, S. M. il Re di Sardegna facesse trovare in ogni palco un elegantissimo ventaglio, nell'arco del quale erano chiaramente raffigurati i cinque ordini con la indicazione, per ciascun palco, della persona che ne era proprietaria per tutto il carnevale. Il ventaglio del «Regio» era così una specie di attestato del favore di S. M., che aleggiava poi con grazia settecentesca sulle guance incipriate delle dame gentili. Le quali, pur nella loro squisita superiorità di nascita, erano spesso gelose dei successi ottenuti dalle dive del palcoscenico. Oh quante chiacchiere, ad esempio, quante punzecchiature di dame e gentiluomini nel carnevale del 1772, a proposito di Lucrezia Agujari! Era costei una giovanissima e gentile cantante lirica, che raggiunse poi l'invidiata carica di virtuosa di camera del Duca di Parma. A Torino cantò nel melodramma *Tamas Kuli Kan nell'India*, scritto da Vittorio Amedeo Cigna-Santi, torinese, per la musica di Gaetano Pugnani, ed ebbe compagni di scena Margherita Gibetti, Ercole Liprandi, Giuseppe Aprile, Francesco Castiello e Giacomo Giordani; ma tutti, benchè celebri e valenti, scomparvero nei confronti degli acuti squillanti, degli occhi pieni di fuoco della deliziosa Lucrezia, e i cuori (raccontano le cronache) furono mietuti a diecine fra quelli dei più illustri gentiluomini di Torino:

Oh che dona incomparabil
oh che bòca da basé,
oh che forssa inesprimibil
a l'à mai 'nt so trilé!
V'assicuro ch'a n'a tanta
ch'i sfidor e i galantin
a desmentio quand a canta
le amore ch'à l'an dasin!

E fu certo questa dimenticanza in pieno cicisbeismo un grave scandalo, che sollecitò perfino la musa dialettale di Paolo Donzai, avvocato e letterato torinese, frequentatore assiduo di nobili dame e di gentili artiste. Lucrezia Angujari, in un teatro eminentemente chiacchierone, dove si cominciava appena a stare attenti quando s'iniziava il ballo, seppe farsi ascoltare, applaudire e sovratutto guardare con ammirazione. Perchè si amava allora molto la musica, ma generalmente poco la si ascoltava, ed i palchi servivano sovratutto per farsi visita durante circa quattro ore di seguito: le gentili dame, si sa, hanno sempre molte cose da confidarsi, tanto più quando possono con uno sguardo solo giudicare di tutti gli abbigliamenti delle loro colleghe; d'altronde neppure i cavalieri amavano il silenzio, ed in ogni tempo è stato di supremo buon gusto andare a teatro per non ascoltare poi un bel niente. La tradizione imponeva di cominciare ogni discorso dal sipario, il mirabile sipario dipinto da Bernardino Galliari e rappresentante il trionfo di Bacco. Lo si ammirò per tanto tempo che, poverino, fu costretto ad invecchiare ed a diventare brutto anch'esso: già all'inizio del secolo scorso non ne poteva più.

— E' uno dei più bei sipari d'Europa — spiegava ancora per vecchia abitudine l'ospite al forestiero poco convinto che per la prima volta si recava al Regio.

— Mi pare un po' vecchio, e non si capisce bene che cosa rappresenti!

— E' carro di Bacco, trasportato in trionfo!

— Ma c'è solo una ruota.

— L'altra c'era, ma non si vede più. Ed è tirato da alcune magnifiche tigri...

— Tigri? Dove sono?

— Forse le hanno un po' diverse le tignuole, ma con un po' di buona volontà si vedono ancora benissimo.

— Bacco mi pare assai rugginoso, e quell'asciugamano sulla corda lo fa somigliare più ad un lavandaio che al dio del vino.

— Asciugamano! Ma quella è la tenda di guerra...

— Ah...

Per fortuna il sipario si alzava lentamente, un poco cigolando, e i ruderi della mirabile opera di Bernardino Galliari scomparivano per lasciare il posto magari alla scena di un qualunque Aureliano in Palmira, melodramma che dava mezzo al Tachinardi ed alla Bassi di sfoggiare le loro educate virtù canore.

Lo spettacolo si svolgeva poi tra le solite meraviglie della messa in scena: meraviglie che oggi ci farebbero sorridere di compassione, ma che per quei tempi avevano del prodigio. La luna covava molta fatale affinità con un moccolo vagabondo dietro un pezzo di carta oliata, ma in compenso era davvero pallida, talora a tal punto da spegnersi proprio quando la prima donna le sospirava una sua romanza pleniluinare. E come danzava il cigno di Leda, tutto di autentica stoppa, fra le braccia di un Giove poco tonante! E quanti oh! di beata sorpresa suscitava tra il popolo il superbo vascello di cartapesta galleggiante sul mare troppo verde di cartone verniciato! Peccato che talora la sala puzzasse fatalmente di cera e d'olio bruciato: qualche illusione cadeva per un arricciarsi di naso, ma una sera passata al Regio meritava di esser pagata anche con qualche sacrificio. La si ricordava poi, nelle modeste case borghesi o in quelle anche più umili del popolo, per anni ed anni; e qualche nonno cominciava alla sera il suo racconto agli attoniti nipotini con questa frase sacramentale:

— Figuratevi che una volta mi recai persino al teatro di S. M. il Re...

Infatti il Regio fu sempre il sogno talora irraggiungibile della piccola borghesia e del popolo, che magari s'accontentava di recarsi in piazza Castello a veder entrare le dame e i cavalieri prima dell'inizio della rappresentazione. E naturalmente si chiacchierava in giro assai di amoretti di palcoscenico e di pettegolezzi di sala.

— Il marchese C... sta abbozzando un passo a due...

— Con chi?

— Con la ballerina R... naturalmente...

— Ma il marchese ha sessant'anni!

— E la ballerina diciotto: è giovane per due. [illegible] invecchiano!

Oppure faceva il giro dei circoli, dei passeggi e dei caffè qualche altra notizia sensazionale come questa:

— La contessa M... non avrà quest'anno il suo solito palco di centro al second'ordine.

— Impossibile! ne farà una malattia.

— Eppure ti assicuro che è stato assegnato alla baronessa F...

— E l'ambasciatore d'Austria che ne dice?

— Scusa, ma che c'entra l'ambasciatore?

— Protegge con ostentazione la contessa M...

— Davvero? Allora ci si metterà di mezzo la diplomazia, e la baronessa rischia di rimanere ancora al quart'ordine. Del resto ci sta bene fa molto più effetto vista da lontano che da vicino!... —

Eppure nei palchi del Regio non comparivano sempre soltanto le dame nobilissime ed i gentiluomini di sicura origine medioevale: spesso raggiungevano quelle piccole vellutate anticamere dell'Olimpo anche delle ricche signore borghesi, mogli di appaltatori, di negozianti e di banchieri, che a suon di scudi compravano la metà o il quarto di un palco da chi lo aveva ottenuto per puro diritto di sangue.

— Guarda, al second'ordine c'è madama G...

— Davvero? Chissà quanto ha pagato quel palco! Ora mi spiego perchè suo marito ha tanto cresciuto il prezzo delle lane.

E poi si sbadigliava a più non posso ascoltando qualche melodramma fatto esclusivamente per il Regio, ma noioso come la pioggia di mezz'ottobre. Per fortuna che c'era anche il ballo semiserio e magari il ballo faceto, e che le danzatrici eteree, leggere, deliziose ostentavano spesso delle gambe mirabili nel disegnare piroette. Allora sì che i cavalieri si facevano avanti nei palchi, e che dal paradiso e dalla platea aguzzava gli occhi il popolo, innamorato per abitudine sempre della prima ballerina! Tutti si spingevano innanzi, posandosi le mani sulle spalle, soffiandosi nel collo, protestando contro la persona di troppo alta statura, provocando magari l'intervento rude della benemerita arma del *piotin*, le guardie a piedi di S. M. il Re, incaricate di mantenere il buon ordine nei reparti popolari del teatro...

— *Mà guarda 'n po' chila là cun fale. T'la cònosse?*

— *A l'è na dea d'l'Olimpo!*

— *Macchè! A l'è bele mac Clarette d'vicol d'i Tre Quartin...*

Poesia della scena, prosa della vita! Se ci recassimo all'uscita delle comparse del Regio nell'anno di grazia 1927, forse non troveremmo molto di cambiato, anche a centocinquant'anni di distanza: un re babilonese della scena ogni come allora, può benissimo di giorno esser occupatissimo a rattoppar tomaie in via Conte Verde o giù di lì. E' l'eterna frode del teatro, che mente ogni sera per farci un po' dimenticare la realtà rude dell'esistenza.

LUIGI COLLINO.

Inaugurazione di gagliardetto

Domenica, la Cooperativa concessionari auto pubbliche, inaugurerà nei propri locali di corso Palermo, 22, il labaro sociale. Interverranno alla cerimonia le Cooperative e mutue aderenti all'Ente nazionale della Cooperazione, con rappresentanze e bandiere. Sarà oratore ufficiale della cerimonia l'on. Bagnasco, presidente regionale piemontese dell'Ente nazionale della cooperazione.

Corso per ufficiali in congedo

Domenica, alle ore 10, nei locali della ex-Scuola di applicazione d'Artiglieria e Genio, avrà luogo la 7.a riunione degli ufficiali inferiori in congedo iscritti al corso didattico invernale. Gli ufficiali saranno intrattenuti sul seguente argomento: «La forme ed i mezzi della guerra dopo il grande conflitto».

Il Cardinale ad una premiazione di alunni dell'Istituto Sociale

Nel salone del Cinematografo-Teatro «Vittoria» ha avuto luogo la solenne distribuzione dei premi agli alunni dell'Istituto Sociale. Alla cerimonia assistevano S. Em. il Cardinale Arcivescovo ed il Prefetto gen. De Vita. Erano pure presenti i rappresentanti del Corpo d'Armata e della Divisione, il colonnello Di Robilant, segretario della Federazione provinciale fascista, il comm. Gualdo per il Podestà, il gr. uff. Marinengo, presidente del Tribunale, e l'avv. Burzio per la magistratura, il comm. Renda, provveditore agli studi, il prof. Carlì, direttore dell'«Enal», ed altre personalità della scuola. Il vasto salone, decorato di bandiere, di festoni e di piante ornamentali, era gremitissimo. Sul palcoscenico erano allineati gli scolari.

Un'orchestra composta di 25 professori e diretta dal canonico cav. Arlaio, quando le autorità entrarono nel salone suonò la Marcia Reale. La premiazione fu suddivisa classe per classe, per gli alunni delle scuole elementari, ginnasio e liceo, quindi per materie d'insegnamento. Fra una premiazione e l'altra i giovani diedero saggi di dizione e di canto. Furono pure eseguiti vari cori dalla Scuola di canto composta di cinquanta alunni. Quattro Ecenziati dall'Istituto Sociale, i giovani Luigi Ballario, Pier Giuseppe Prestini, Silvio Golzio e Pericle Lavazzo, ricevettero un attestato d'onore conferito a ricordo dell'educazione iniziata e compiuta nell'Istituto Sociale. Fra coloro che ebbero diversi premi sono i seguenti alunni: Silvio e Guido Golzio, Giulio e Manlio Bertoni, Pieri Roselgeoli, Enrico e Piero Benazzo, Carlo Bosco, Armando Gatti, Giuseppe Costa, Alessandro Gay di Quarto, Mario Goggi, Francesco Bertuzzi, Carlo Ferraris di Celle, Pasquale Quiros, Alberto Fumero, Enrico Siccardi, Gian Emilio Ipserich, Renzo Moriondo e Giacomo De Gasperi. I direttori del Collegio hanno voluto che questa festa coincidesse col secondo centenario della canonizzazione di San Luigi Gonzaga, le cui reliquie giungeranno a giorni a Torino.

Le cauzioni commerciali

Con provvedimento ministeriale in corrente, la facoltà del pagamento iniziale alla sottoscrizione del Prestito del Littorio per la costituzione della cauzione per l'esercizio del commercio, viene estesa anche ai sottoscrittori di capitale nominale superiore alle L. 500. Tutti i certificati di sottoscrizione rateale saranno accettati dalle Commissioni comunali per il rilascio della licenza, in attesa della costituzione della cauzione che dovrà essere effettuata esclusivamente con certificati interamente liberati. Il termine per la costituzione della cauzione è prorogato a tutto il 31 marzo prossimo venturo. La domanda dei commercianti diretta alle Commissioni comunali per il rilascio delle licenze, deve essere redatta su carta da bollo da L. 2. La licenza verrà rilasciata su carta da L. 3 completata da marca da bollo da L. 2.

Commissioni per gli affitti

Si è costituita la Commissione paritetica del Circolo rionale fascista «Amos Maramotti» per la risoluzione delle vertenze relative alle locazioni di alloggi, negozi ed uffici, con giurisdizione nella zona della Cittadella, compresa tra piazza Statuto, via Pietro Santarosa, via Cernaia, via S. Teresa, via Maria Vittoria, via Carlo Alberto, corso Vittorio Emanuele, corso Inghilterra. Essa è composta dai signori: avv. Temistocle D'Agostini, presidente, avv. Marcellino Racca, avv. cav. uff. Bernardo Rippa; ing. Vaudetti; Amedeo e Piero Torila. Funzionerà da segretario il cancelliere signor Ettore Garella. La Commissione, a partire dal 31 corr. m. terrà udienza dalle ore 21 alle 23 del lunedì e giovedì di ogni settimana nei locali degli Uffici di Assistenza del Fascio di Torino in via Bogino, 6, piano terreno in fondo al cortile.

Il Circolo rionale fascista «Filippo Corridoni» che comprende la zona alla destra del Po, tra il ponte Isabella ed il Fioccardo sino al confine del Comune di Torino, comunica che la Commissione per gli alloggi è composta dei seguenti signori: Geom. Ettore Bovey, presidente, Ferrero cav. Giuseppe, prof. arch. Montalenti Francesco e cav. Schiucu, membri, Mario Fraldini, segretario. Avverte inoltre proprietari ed inquilini che intendono ricorrere alla Commissione per la conciliazione delle controversie che le sedute si terranno presso il Circolo suddetto in Cavoretto, tutte le domeniche dalle 10 alle 11,30.

Cospicua donazione di beneficenza e un bell'atto di onestà

Il presidente della Congregazione di Carità, marchese Demetrio Di Bernezzo, comunica:

«La Congregazione di Carità ha ereditato una cospicua somma ed un appartamento nello stabile di via Schina, 2, dalla signorina Felicita Morlach-Conti, che volle legare tutte le sue sostanze alla Pia Opera. L'Amministrazione fascista della Congregazione di Carità, mentre ha già disposto affinchè il nome della signorina Felicita Morlach-Conti sia per sempre ricordato fra i benefattori della nostra città, vuole anche ringraziare pubblicamente il signor Viotto cav. Francesco del modo particolarmente corretto col quale egli si è condotto nei riguardi della Congregazione stessa. Il cav. Viotto, cugino affettuosissimo della signorina Morlach, e suo naturale erede, trovandosi ad assistere l'inferma negli ultimi suoi giorni di malattia, rinvenne fra le carte il testamento olografo, redatto sotto forma di semplice lettera, colla quale la Congregazione di Carità veniva eletta ad erede universale; subito e di sua iniziativa il cavaliere Viotto consegnava nelle mie mani il documento, di cui egli soltanto conosceva la esistenza. A questo onesto cittadino, a questo funzionario integerrimo, padre di un caduto glorioso, invio il mio deferente saluto».

Il triste «quarto d'ora» di una onesta infermiera

Trecento mila lire ben nascoste

Tra i rischi che può correre una samaritana c'era finora soltanto quello di buscarsi un qualche contagio e di avere noie e fastidi d'indole sanitaria, per essersi troppo accostata al letto del paziente. La disavventura che è occorsa ad una donnetta umile e semplice, la quale trascorre la sua vita obbedendo al precetto evangelico di curare gli infermi, fa ora emergere un nuovo rischio: quello di essere arrestata come presunta autrice della sottrazione di valori che alla morte della paziente non sono più stati rinvenuti in casa.

Ma ecco il singolarissimo caso: una diecina di giorni fa moriva nel suo alloggio di via Schina, 2, la signorina Felicita Morlach-Conti, di 46 anni. La defunta viveva sola ed era dotata di un certo censo. La sua vita, da parecchi anni, era però straziata da gravi sofferenze: la signorina Morlach era infatti affetta dal morbo di Basedow, infermità questa che l'aveva obbligata a sottoporsi a lunghe e continue cure, ed a ricorrere all'assistenza di una infermiera. A questo ufficio assolveva, ormai da anni, la cinquantenne Maria Cavallero, abitante nel Ricovero dell'Annunziata in via Saccarelli, che si recava quotidianamente in casa dell'inferma per praticarle le iniezioni prescritte dal medico e per prodigarle tutte quelle altre cure rese necessarie dalla natura e dalla delicatezza del male. I soccorsi della scienza però furono vani e la signorina Morlach venne a morte, come si disse, una diecina di giorni fa.

Il giorno stesso del decesso i parenti della defunta rinvennero nel cassetto di un mobile della camera da letto una busta, ormai ingiallita dal tempo, che conteneva le disposizioni testamentarie della povera signorina. L'aprirono e trovarono che, con testamento olografo di parecchio tempo fa, la loro parente aveva legato tutte le sue sostanze — circa trecentomila lire costituite da depositi a risparmio e da cartelle di Rendita al portatore — alla Congregazione di Carità di Torino. Era una sacra volontà, che si traduceva in un atto benefico verso i poveri e gli umili, ed i parenti — eseguendo a quelle disposizioni — comunicarono il testamento al l'Ente beneficiato.

Senonchè le ulteriori ricerche svolte per rinvenire quanto costituiva l'asse ereditario, riuscirono vane: in nessun mobile della casa furono trovati i contanti, i libretti a risparmio e le cartelle di Rendita che erano state invece ben specificate dalla defunta nell'atto che consacrava la sua ultima volontà. La cosa, si capisce, fu subito nota alla Congregazione di Carità, la quale ottenne dall'autorità giudiziaria l'apposizione dei suggelli al la dimora della defunta. Intanto il caso fu oggetto di sollecito esame da parte della Procura del Re, che non poteva non preoccuparsi del mancato ritrovamento di una cospicua somma destinata ad alleviare le sofferenze ed i disagi dei derelitti.

Della direzione delle investigazioni e degli accertamenti — il cui carattere delicatissimo è evidente — il procuratore del Re, gr. uff. Colonnetti, diede incarico al sostituto cav. uff. Buscaglino, il quale — posto che l'unica persona che aveva frequentato con una certa assiduità la casa della de cujus era l'infermiera — emanò l'ordine d'arresto contro Maria Cavallero. L'umile samaritana fu tratta in arresto senza indugio e senza difficoltà dagli agenti della Polizia giudiziaria e quindi tradotta alla presenza del magistrato inquirente. Tra le lacrime e l'angoscia per l'onta subita, nella coscienza dell'impossibilità materiale di poter provare con efficacia la propria innocenza, la donna respinse l'accusa di aver sottratto i valori lasciati dalla inferma, cui per tanto tempo aveva prestato le sue cure, e protestò con tutte le forze di cui era capace. Nessun elemento probatorio per altro poteva essere offerto da lei in sostegno delle sue proteste, e l'arresto fu così mantenuto.

L'avv. Viancini, incaricato della difesa dell'arrestata, avanzò frattanto in favore di lei un'istanza per la concessione della libertà provvisoria. Contro la Cavallero non stavano che indizi generici, o, meglio, una semplice presunzione di colpevolezza. Le perquisizioni operate nella cameretta che ella occupava presso il Ricovero dell'Annunziata dove era ospitata, e presso i suoi parenti, a Genova ed a Torino, non avevano fruttato alcun risultato: nessun mutamento era avvenuto nelle condizioni patrimoniali della Cavallero e dei suoi parenti, che erano sempre le umilissime e disagiate persone di prima. Fu a questo punto che il sostituto procuratore del Re cav. Buscaglino intensificava, con lodevole ed opportuno senso d'iniziativa le indagini per appurare il mistero del peculio scomparso o quanto meno non ritrovato, che l'avv. Viancini richiese nuovi accertamenti giudiziari e cioè una ulteriore e più attenta perquisizione nell'alloggio della defunta, al quale, come abbiamo detto, erano stati posti i sigilli.

La richiesta fu accolta ed, alla presenza del magistrato, alcuni agenti rovistarono meticolosamente in tutti i mobili contenuti nell'appartamento. Dopo qualche ora di ricerca, gli agenti si accostarono ad un armadio che era già stato... scandagliato una prima volta, ma senza alcun risultato. Fu ritentata la prova: tutto quanto vi era contenuto fu messo a soqquadro ed ogni piano rovistato palmo a palmo. L'esame accuratissimo, questa volta non fu inutile: si scoprì cioè che l'armadio era dotato di un doppio fondo, di un «segreto» cioè, come si dice comunemente. Trovata la chiave di questo ripostiglio imprevedutо, si potè penetrare il mistero. Nel fondo del cassetto fu rinvenuto un voluminoso plico che conteneva esattamente tutti i titoli ed i valori che la defunta aveva ordinatamente elencato nella specie d'inventario trovato assieme al testamento.

Il tesoro delle trecentomila lire lasciate in eredità alla Congregazione dei poveri fu così rintracciato ed assicurato al benefico scopo cui la defunta l'aveva devoluto. Le proteste d'innocenza della samaritana avevano una luminosa dimostrazione. Senza indugio, il sostituto procuratore del Re provvide quindi ad ordinare la scarcerazione della Cavallero che, con decreto penale di ieri, è stata prosciolta dall'accusa elevatale per non avere commesso il fatto. La semplice infermiera è tornata — dopo una settimana di carcere e di angoscia — al suo ricovero, per riprendere domani la umile missione che con disinteresse e bontà iniziata aveva prescelto.

Gli stanchi della vita

Il marmista Battista Galigara, di anni 59, abitante in corso Casale, N. 294, dove affitta una camera presso una famiglia, ieri mattina, mentre si trovava a letto, si sparava un colpo di rivoltella alla tempia destra. Veniva soccorso prontamente e poco dopo, accompagnato dalla «Croce Verde» al San Giovanni. Qui il dottor Andreoli gli prestò le cure del caso, e quindi lo fece ricoverare con prognosi riservata. Il Galigara ha detto di avere attentato ai suoi giorni, perchè gravemente ammalato di cuore.

— Giuseppe Porrini, di 66 anni, calzolaio, senza fissa dimora, si gettava nel Po, nei pressi della Società Canottieri «Cerea», a scopo suicida. Lo stesso custode della Società, Francesco Gabutti, ne pratico il salvataggio, tirandolo subito a riva. Il disgraziato poco dopo era da una guardia civica trasportato con vettura al San Giovanni, e quivi il dottor Bizzarri riscontrò che non si era pericolo alcuno, trattandosi solamente di un bagno ultra-freddo. Il Porrini fu ricoverato, avendo egli confessato di non avere dimora, nè mezzi di sussistenza. E furono questi, anzi, i motivi del suo tentato suicidio.

— Da alcuni passanti, veniva ieri raccolto in corso Valdocco un individuo che, in preda a ubbriachezza, smaniava per acuti dolori allo stomaco. Con una barella della Croce Verde, l'ubbriaco veniva trasportato alla Assistenza Mazzini dove al dott. Porzio che lo riceveva, dichiarava di essere il venditore ambulante Onorato Giovoni, abitante in piazza Carignano 6, e di aver tentato di togliersi la vita bevendo mezzo litro di... grappa ed ingoiando trenta pastiglie di chinino. Il Giovoni dichiarava ancora di essere stanco della vita perchè, abbandonato dalla moglie, che era fuggita qualche giorno prima con un suo amico, e che malgrado le sue preghiere non aveva più fatto ritorno al tetto coniugale.

— L'operaia Maddalena Quattrocchi, di 37 anni, stanca di vivere, perchè afflitta da malattia, ieri sera si precipitò dal 3.o piano nel cortile di via Cottolengo, 41, dove abita. La «Croce Verde» la trasportò all'Ospedale Martini, dove venne medicata della frattura dell'osso parietale e di ferite al capo. Venne ricoverata e giudicata guaribile in 40 giorni.

Sincope cardiaca

Colpita da sincope cardiaca, la casalinga Albertina Tensi vedova Bosio, di anni 61, è morta improvvisamente nella sua abitazione di via Matteo Pescatori, 1. La triste scoperta venne fatta dalla figlia, al suo ritorno a casa. Il decesso venne constatato dal medico municipale dottor Andruetto, ed il cadavere venne lasciato a disposizione della famiglia.

Sotto falso nome...

Alcuni giorni fa abbiamo dato notizia dell'arresto di alcuni borsaiuoli, tra i quali figurava un certo Angelo Brignolo fu Callisto di anni 22, che si buscò anche una condanna. Ora il vero Angelo Brignolo fu Callisto, abita in via Fiochetto 3, e poichè tempo addietro gli furono rubati i suoi documenti personali, c'è da ritenere che il borsaiuolo ne abbia assunto le generalità, presentandosi così sotto... mentite spoglie. L'Autorità di Polizia è stata avvertita del tiro giocato dal falso Brignolo.

Furti

Ignoti introdottisi nella scuderia del signor Giacomo Banna, in corso Racconigi 1-3, vi rubarono diversi finimenti del valore di circa 700 lire.

— Il materassaio Giovanni Castagneri, abitante in via Cappel Verde, 11, fu derubato di una cardatrice.

— Il signor Bruno Giupone fu derubato di un soprabito che aveva depositato nel guardaroba della sala da ballo in via delle Rosine 16.

Seguendo la Cronaca

Il ballo del «Nastro Azzurro»

A giudicare dalla incessante richiesta di biglietti, si può essere certi che il ballo del «Nastro Azzurro», posto sotto il patronato del Principe di Piemonte, avrà il più brillante successo. E' stato composto il Comitato delle dame, che, presieduto dalla marchesa di Bricherasio, raccoglie nomi assai noti: Rossi Verri, Clerici Villa, Di Robilant, Engelfred, Di Sambuy Robilant, De Vita, Fracassi Ratti, Mentone di Torre Rossano, Nardini-Saladini, Parea, Rignon, Scati-Grimaldi di Casaleggio. A questo Comitato esclusivamente è riservata la distribuzione dei biglietti. Ricordare la data: 13 febbraio.

La propaganda della Dante

Sotto la presidenza del dott. Moano si sono riuniti i delegati alla propaganda della «Dante», testè nominati dal Consiglio direttivo del Comitato torinese. Erano presenti l'avv. Bertelli, prof. Cerutti, sig. Bazzani, prof. Torri, avv. Gerrini, professoressa Lazzarini, prof. Bria, prof. De Filippi, cav. Birat, prof. Morgnoli, comm. Mazzini, prof. Garelli, sig. Chiri, prof. Langosco, comm. Baraldi, ing. Baravalle, prof. Jacobbi, avv. Rivano. Scopo della riunione è stato quello di un primo scambio di idee sui mezzi più opportuni ed efficaci per una più attiva e proficua azione di sviluppo del sodalizio che oggi è maggiormente avvalorato dal nuovo sentimento che anima il Governo nazionale.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO. — Riposo.
TEATRO DI TORINO. — Riposo.
CARIGNANO (Comp. drammatica Almirante). — Ore 21: «Sei personaggi in cerca d'autore» di Pirandello.
ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 21: «Signora, vi ho già vista in qualche luogo» di Fodor.
CHIARELLA (Comp. d'operette Riccioli-Pacifici). — «Boccaccio» di F. Suppé.
BALBO (Compagnia piemontese Gavagnin). — Ore 21: «Sima qui, col 'd Callianet...», vaudeville. (Serata del cinque centenario).
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «Tera mustrica» di N. Costa.
GIANDUJA. — Riposo.
VITTORIO EMANUELE. — Gran Circo Wulff [illegible]. Grandi spettacoli. Ore 21.
ODEON — Rivista. Ore 21: «Minoranzi...» [illegible].
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 23: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «Il gigante delle Dolomiti» [illegible] Maciste (Pittaluga-Film). — Prima.
AMBROSIO — «Il cavaliere della rosa» interpreti Hugette Duflos e J. Catelain.
VITTORIA — «Il gigante delle Dolomiti» protagonista Maciste (Pittaluga-Film). — Prima.
ROYAL — «Per l'onore di una donna».
ITALA — «Il cavaliere romanticolo».
BORSA — «Miki mascotte» con Norma Talmadge.
IDEAL — «Il demone dell'Alaska». (Viola Dana).
SPLENDOR — «Prigioniera dell'Harem». Prima.
ALPI — «Beatrice Cenci». (Maria Jacobini).
STATUTO — «I miserabili» (I.a serie).
NAZIONALE — «La scimitarra di Allah».

I Divertimenti

Conferenze

Una commemorazione beethoveniana di Arturo Farinelli

Arturo Farinelli, l'insigne maestro d'erudizione e di letterature straniere, lo squisito saggiatore del romanticismo tedesco nei suoi poeti e nei suoi musicisti, commemorerà Beethoven, la sera di domenica, 6 febbraio, prima di iniziare un lungo viaggio all'estero, nel quale svolgerà una serie di conferenze artistiche. Tale manifestazione, sorta sotto gli auspici della Direzione del nostro Liceo Musicale, avrà luogo nella sala dell'Istituto; essa è promossa da intenti non accademici, ma divulgativi, e però l'ingresso sarà libero. Al discorso seguirà l'audizione di alcuni lieder di Beethoven, solista il soprano signorina Stella Calcina; pianista il maestro F. Ghedini.

I biglietti d'ingresso gratuito, in numero di 500, potranno essere ritirati dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 17 di venerdì e di sabato, 4 e 5 febbraio, e ancora alla domenica, 6, dalle 10 alle 12, presso il Liceo Musicale ed alla Facoltà di lettere della R. Università.

***

— Alla Società di Cultura (piazza Madonna degli Angeli, 2) il prof. Armando Santanera terrà questa sera, venerdì, alle ore 21, una conferenza sul Canto XII dell'Inferno (I barattieri). E' la stessa conferenza che il chiaro studioso della Commedia Dantesca ha tenuto a Bruxelles, alla presenza dei Reali del Belgio. — Giovedì, 3 febbraio, per iniziativa del Consolato e del Circolo Svizzeri, nella stessa sede, alla medesima ora, il letterato ginevrino H. De Ziegler, l'insigne autore del recente romanzo *Les deux Romes* e amico fervente dell'Italia, tratterà il tema: *Relations historiques de l'Italie et de Genève*.

— Oggi, venerdì, ore 21, nel salone Regina Margherita, corso Ferraris 25, per iniziativa del Gruppo Cordeliano torinese, Rina Maria Pierazzi terrà una conferenza su: «La cugina di Re Sole». I biglietti possono essere ritirati presso le librerie Lattes e Treves ed all'ingresso.

— Domenica, alle ore 17, nel salone della Società Pro Coltura femminile, via Meucci, 2, il dott. Augusto Tallucchi parlerà su «Torino ed il Juvara». La conferenza sarà illustrata da proiezioni.

— Stasera, ore 21, nei locali della R. Università, via Po, ultima lezione del prof. Domenico Bulferetti su: «Gabriele D'Annunzio».

NOTE SPICCIOLE

U. O. E. I. — Domenica La gita sociale al Chaberton [illegible], m. 1148, Valle [illegible], e campionato sociale [illegible]. Partenza da P. N. alle 5,30. Iscrizioni fino a domani.

G. S. Fiat. — Le partite di finale del campionato di calcio che dovevano disputarsi domenica, 30 corrente, sono sospese.

Pro Arte e Cultura. — La gita che si doveva effettuare domenica 30 c. m. a Bardonecchia è rimandata.

Studenti veterinari. — Domani, sabato, avrà luogo la tradizionale veglia danzante «Una notte in Oriente». I biglietti possono essere ritirati alla sede del Comitato, via Nizza, 52.

La Taurina. — Domani, sabato, alle 20,30, assemblea generale.

Unione Escursionisti Fiat. — Gruppo sciatori. Domenica gita sciistica a Pian Frocia (Valle di Lanzo). Ritrovo stazione Ciriè-Lanzo alle 5,30. Ritorno alle 22. Iscrizioni questa sera in sede.

Sezione Cesare Battisti. — Questa sera alle 21 adunata straordinaria in abito borghese in via Bogino 4, piano 1.o. Interverrà il Console Brandimarte.

Circolo rionale fascista «Mario Gioda». — Martedì alle 21 adunata generale degli iscritti in sede, via G. Verdi, 11.

Associazione Combattenti. — E' stato costituito il gruppo rionale Madonna di Campagna, Borgo Vittoria, Lucento e Ceronda, con sede presso il circolo rionale fascista «G. Doglia», via Nicola Barbaris, N. 5. Il Segretario sig. Macioppo sarà a disposizione dei soci il mercoledì e sabato dalle 21 alle 22.

Società podistica «Toga». — Gita a Lisonne Piemonte. Ritrovo sabato alla stazione di P. N. alle 14,45. — Ritorno domenica alle 21,25. Iscrizioni in sede.

Crociera in Tripolitania. — Le iscrizioni per il viaggio in Tripolitania, indetto dall'«Idea Coloniale» in occasione della Fiera di Tripoli, sono prorogate sino al 20 corrente. Il viaggio avrà luogo dall'11 al 22 febbraio. Per iscrizioni e schiarimenti rivolgersi alla Associazione Amici dell'Idea Coloniale, via Lagrange 7.

Dopolavoro postelegrafonico. — Tutti gli appassionati alla filodrammatica sono invitati alla sede del Dopolavoro (Posta Centro) alle ore 18,30 di questa sera.

Associazione Canavesi e Monferrini. — Domani alle 21 veglia danzante.

Soci del Gallarda. — A presidente venerdì la assemblea nominò il [illegible] prof. Brondi. A consiglieri vennero designati: prof. Maggiora, [illegible], Dieme, studente Virgiani. A sindaci: rag. Mariani, avv. comm. Ghersi e dott. Lanfranchi. Prossimamente sarà aperto il ristorante nei locali di Palazzo Carignano.

Concerto di beneficenza. — A favore del Patronato della scuola Principessa Mafalda, domenica alle 17 nel salone Margherita, corso Ferraris 25, avrà luogo un concerto. I biglietti si possono acquistare presso la scuola o all'ingresso.

Sodalizio Giovaniano. — Domani sabato alle 21, nel salone Margherita, corso Ferraris 25, sarà rappresentato, una [illegible] «L'avvocata delle anime [illegible]», figura le Erinna.

ULTIME NOTIZIE

Come sarebbe costituito il gabinetto Marx

Le tribolazioni del centro, e il « no » dei democratici -- La conversione dei nazionalisti alla Repubblica e a Locarno

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 27, notte.

Un'altra giornata è trascorsa — la quarantesima — dalle dimissioni del gabinetto Marx e non abbiamo ancora la nuova lista ministeriale. Resta qualche difficoltà sul tappeto. A quanto pare, è più facile dire un no risoluto che un sì definitivo di fronte alla neonata combinazione. I democratici si sono decisi per il no. Non solo il gruppo parlamentare — come tale — rifiuta la partecipazione al governo che i popolari all'ultima ora mostravano di desiderare vivamente per avere almeno un alleato in un ministero nel quale restano alquanto sacrificati, ma inoltre degli attuali ministri democratici quello delle Finanze, Reinhold, ha dichiarato personalmente che si ritira e quello dell'Interno, Külz, farà altrettanto. Il ministro della Reichswehr, Gessler, tace eloquentemente ma nessuno ormai lo mette fra i democratici. Ad ogni modo, il gruppo parlamentare li inviterà tutti e tre a restare estranei al Ministero. Nella motivazione della sua decisione, il gruppo dichiara che la prevedibile composizione del gabinetto non gli ispira alcuna fiducia, anche — soggiunge con una certa ironia — esso crede di poter meglio collaborare all'applicazione della maggior parte delle annunciate direttive repubblicane stando all'opposizione che non andando al potere.

I quattro gruppi al potere

248 voti contro 493

Nel pomeriggio ha avuto luogo la prima seduta comune dei delegati dei quattro partiti sui quali ormai si basa il ministero: nazionalisti, centro, popolari e popolari bavaresi. Notiamo che, tutti insieme, i deputati di questi quattro gruppi rappresentano 248 voti al Reichstag, che conta in tutto 493 membri. Dunque, poco più della metà più uno. Nella seduta è stata discussa anche la ripartizione dei portafogli, che riesce laboriosa. I malumori e gli attriti che sino a stasera hanno impedito l'accordo finale sono causati dalla prematura pubblicazione delle famose « direttive di Marx » cioè di quell'edizione ridotta del manifesto del centro sull'accettazione della quale Marx ha basato la formazione del blocco coi nazionalisti.

Vediamo anzitutto l'importante documento. Esso si presenta suddiviso in cinque capitoli dei quali giova riferire l'essenziale. Il capitolo primo — *Politica estera* — è brevissimo, e dice testualmente:

« Continuazione della politica estera sinora praticata, nel senso di una reciproca pacifica intesa. Riconoscimento della piena validità dei trattati di Locarno. Leale collaborazione da pari a pari nella Società delle nazioni ».

Il capitolo secondo — *Costituzione* — dice:

« Riconoscimento della validità giuridica della forma repubblicana dello Stato, fondata sulla Costituzione di Weimar. Tutela incondizionata di tale Costituzione nel suo insieme, e della bandiera nazionale stabilita dalla Costituzione (cioè dai colori nero-rosso-oro) contro qualsiasi oltraggio denigratorio e qualsiasi attacco illegittimo. Provvedimenti contro tutte le Associazioni e i movimenti che mirano ad abbattere la forma attuale dello Stato. Divieto a tutti i funzionari di appartenere a tali Associazioni e movimenti. I diritti riconosciuti ai funzionari dalla Costituzione rimangono intatti ».

Il capitolo terzo tratta della *Reichswehr*, e si richiama alle ultime dichiarazioni fatte in proposito da Marx al Reichstag:

« Divieto ai membri della Reichswehr di collaborare o di appartenere ad Associazioni politiche di qualsiasi tendenza, e soprattutto alle cosidette « Wehrverbände » (« Associazioni nazionaliste »); prossima ordinanza sul reclutamento conforme a tali direttive ».

Il capitolo quarto riguarda la *politica scolastica e religiosa*. La legislazione scolastica garantirà la libertà di coscienza, i diritti dei genitori, l'insegnamento religioso. E' inoltre promessa una equiparazione di scuole di vario tipo. (Questo punto ha suscitato le maggiori diffidenze dei democratici che lo giudicano assolutamente inaccettabile e contrario allo spirito della Costituzione).

Il capitolo quinto ed ultimo, che è il più diffuso (espone le direttive della *politica sociale*: ratifica della convenzione di Washington contemporaneamente alla ratifica da parte degli altri Stati industriali dell'Europa occidentale, assicurazioni contro la disoccupazione, semplificazione delle Assicurazioni sociali, lotta contro la disoccupazione con tutti i mezzi economici e politici, collaborazione internazionale (specialmente coll'Ufficio Internazionale del Lavoro) alle opere di riforma sociale. Non si parla della politica finanziaria, e questa lacuna ha allarmato i democratici, che la segnalano nella motivazione della loro rinuncia.

Le « direttive di Marx »

Tali sono le direttive fondamentali di Marx. Chi vuole andare al governo deve accettarle, ma — oltre ai cinque capitoli delle direttive — esistono postille consegnate in un protocollo che deve dare ulteriori garanzie contro eventuali interpretazioni tendenziose o scappatoie verbali. Non si potrebbe davvero essere più circospetti. Il testo delle direttive fu messo in circolazione la notte scorsa, e benchè ufficialmente fosse stato dichiarato non autentico (cioè non ne fosse stata autorizzata la pubblicazione) esso risulta ormai attendibile e genuino, punto per punto. Basterebbe a provarlo la tempesta che la pubblicazione improvvisa ha sollevato nel campo nazionalista. I nazionalisti speravano che le famose direttive restassero un documento segreto nel portafoglio personale di Marx, e sono andati su tutte le furie quando (per una indiscrezione che la *Kreuzzeitung* attribuisce alla malignità degli elementi del centro più ostili alla destra, come Wirth e Joss) ne è stato gettato in pasto alla pubblica curiosità il testo.

La *Deutsche Zeitung*, che rappresenta l'estrema destra nazionalista, scrive stamane che la situazione è totalmente sconvolta dalla pubblicazione delle direttive. Non solo la loro accettazione dovrebbe essere impossibile per i nazionalisti, ma la grossolana slealtà della pubblicazione dà luogo ad una posizione del tutto nuova ed occorrono nuove basi per le trattative, cioè lo scioglimento del Reichstag.

Ciò che dicono invece gli avversari è che i nazionalisti vedono peggiorata tatticamente la loro posizione, e non possono più mercanteggiare l'accettazione di questa o quella formula, esigendo in cambio qualche portafoglio di più. Per finire, raccogliamo questo indizio dei sentimenti che animano almeno una parte dei nazionalisti. La *Deutsche Zeitung* riafferma che vi è una sola via di soluzione per il paese: il ritorno della monarchia. La *Kreuzzeitung*, che suole interpretare il pensiero del conte Westarp, capo del partito, ritiene proprio compito — nel giorno natalizio di Guglielmo — di trasmettere a Doorn gli auguri di coloro che rimangono fedeli al Kaiser. I nazionalisti, in conclusione, sono umiliati di aver dovuto pagare l'andata al potere con la dura condizione di sottoscrivere una professione di fede repubblicana e locarniana, la quale sta agli antipodi delle idee da loro propugnate sino a ieri. Se anche i capi del partito credono che è veramente il caso di ripetere il detto di Enrico IV: « Parigi val bene una messa » devono tuttavia domandarsi con una certa preoccupazione: « Come far inghiottire questo boccone ai nostri seguaci? Che accadrà alle prossime elezioni? ».

Centro e nazionalisti

Il centro ha ragione di ritenere, come nota il *Berliner Tageblatt*, di aver costretto i nazionalisti a passare sotto le forche caudine. Ma l'esperimento della collaborazione è pericoloso per tutti e tre i partiti: nazionalisti, popolari e centro. Non mai una coalizione sorse circondata da maggiori diffidenze. Che tali sentimenti siano nutriti da coloro che sono rimasti spettatori estranei od ostili di fronte alla combinazione è ben naturale, ma ciò che getta una luce singolare sulla nuovissima combinazione nero-azzurra è che riserve fra le più gravi, dubbi e sospetti, siano espressi come saluto augurale di nuova specie dai grandi artefici della combinazione: dai cattolici seguaci di Marx. Il linguaggio che tiene l'organo della destra, la *Germania*, è altamente istruttivo. Al testo delle famose direttive in cinque capitoli, esso fa seguire un lungo commento del quale ecco la parte principale:

« Nessun partito aveva ancora dato esempio di un ravvedimento più radicale di quello compiuto dai nazionalisti in questi giorni. Gli avversari della Costituzione di Weimar, gli stroncatori della bandiera nero-rosso-oro, sono diventati dall'oggi al domani difensori della medesima Costituzione. Dai socialisti sino ai nazionalisti noi abbiamo dunque soltanto partiti repubblicani, ed a considerare le cose puramente dall'esterno la Repubblica germanica ha celebrato ieri un grande trionfo, mentre quelli che erano sinora i suoi nemici interni si sono inchinati dinanzi ad essa e per la prima volta hanno dichiarato il proprio rispetto ai suoi simboli ».

Il sospetto della « Germania »

Ma la stessa cattolica *Germania* non si ritiene obbligata a credere ad occhi chiusi quando si tratta di politica. Questo miracolo politico le sembra troppo bello perchè si possa accettare candidamente. Come San Tommaso, essa vuole toccare con mano, e lo dice chiaro e tondo:

« Il nostro saluto ai nuovi alleati repubblicani, nuovi sostenitori della passata politica estera, sarebbe più caloroso se fossimo pienamente convinti della schiettezza della conversione nazionalista. Il nuovo riconosce certamente tutto il valore dell'accordo di ieri, ed in particolare i nostri elettori avranno fiducia che il nostro gruppo parlamentare vigilerà con cura sull'applicazione delle direttive nel tempo. Ma, dopo le passate esperienze, sarà difficile smentire alcune diffidenze. [illegible] « Non ci sfiora alcun dubbio sulla via di uscita della crisi attuale, ma [illegible] la chiara intenzione da parte dei nazionalisti di assicurare la continuazione della politica interna ed estera colle medesime forze di prima? ». Nel carattere della nostra politica passata non era tanto l'assoluta necessità di una coalizione coi nazionalisti, che tuttavia necessità tecniche e parlamentari giustificarono. I partiti medi furono del parere che non rimanesse altra via aperta per la formazione del governo necessaria di una maggioranza. Il corpo elettorale avrà le maggiori difficoltà a condividere tale opinione. Inoltre, costantemente la premura mostrata dai nazionalisti di partecipare al Governo. Questa premura ha destato il sospetto che il desiderio della destra di formare una coalizione corrisponda più ai bisogni del partito nazionalista che alle necessità politiche del Paese. Per i nazionalisti la partecipazione al Governo è diventata quasi una questione di vita o di morte, giacchè un partito di una forza e di una composizione quale è il loro non può restare per anni ed anni all'opposizione. Ma il pubblico si chiederà se le concessioni nazionaliste circa la politica estera e la Costituzione siano di indole tattica più che non corrispondere ad intimo convincimento.

« Non si servirebbe affatto la causa della futura politica tacendo queste circostanze o tralasciando di segnalare che da tali ovvie considerazioni può sorgere della diffidenza verso la futura politica. Sarà dunque compito essenziale l'aver cura che nessuna ambiguità si nasconda nelle direttive testè formulate. Il corpo elettorale dei partiti medii non è esente da diffidenze. Spetta ora ai nazionalisti di far sì che queste non ricevano nuovo alimento. Gli affidamenti sulla carta non bastano. Giacchè ieri, dopo lunga deliberazione, fu stabilito il fondamento per l'avvenire, esso deve essere lealmente ed apertamente tradotto in atto. Soltanto allora potremo sperare che il nuovo Governo incontri anche nel paese quella fiducia della quale ha bisogno per continuare una politica di pacificazione. A tal fine è necessario che le direttive non rimangano una dichiarazione a fior di labbra, ma siano osservate scrupolosamente da tutti coloro che le hanno accettate. Soltanto colla maggiore lealtà da parte di tutti questo Governo potrà lavorare e raccogliere fiducia. Fintantochè tale prova di lealtà non sarà stata data non si potrà far rimprovero agli elettori se essi esercitano la democratica virtù della diffidenza ».

La citazione è assai lunga, ma era opportuno farla per dar conto — meglio che con un commento nostro — del substrato veramente eccezionale di scrupoli, di preoccupazioni, di dubbi, di riserve, su cui si basa — e nel tempo stesso vacilla — la posizione del centro, che pure è il perno della nuova combinazione politica. Che cosa aspettarsi dagli avversari all'interno, che cosa pretendere dall'opinione estera quando gli stessi fondatori della nuova combinazione vivono tormentati da siffatte dubbiezze?

La probabile lista

Le ultime difficoltà per la formazione del Gabinetto stanno nella ripartizione di alcuni portafogli fra i popolari ed i nazionalisti. Per il rimanente la maggior parte dei portafogli è già assegnata, sicchè si può già dare una lista probabile che subirà poche modificazioni. Il centro ottiene quattro posti nel Ministero: il Cancelliere Marx, il ministro dei Lavori Pubblici Brauns, il ministro per i Territori occupati, Bell (tutti e tre facenti già parte del precedente gabinetto) e come ministro delle Finanze andrebbe inoltre l'attuale ministro del governo del Baden, Kohler. I popolari conservano Stresemann agli Esteri, Curtius all'Industria, e forse Krohne alle Comunicazioni. (Questo portafoglio è tuttora in discussione fra popolari e nazionalisti). I nazionalisti avranno gli Interni con Walraf, la Giustizia con von Lindeiner Wildau; gli Approvvigionamenti con Schiele, che fu già ministro degli Interni. Alle Poste rimane un rappresentante del partito popolare bavarese, Stingl; e alla Reichswehr rimarrà molto probabilmente Gessler, che però non rappresenterà più il partito democratico.

LUIGI EMERY.

LA CINA

8400 inglesi difenderanno Shanghai

Londra, 27, notte.

Secondo disposizioni prese dal War Office e dall'Ammiragliato britannico, circa 8400 fra ufficiali e soldati inglesi (appartenenti alla fanteria, genio, aviazione e artiglieria) l'Inghilterra invierà entro venerdì e sabato a destinazione di Shanghai. S'ignora ancora il numero esatto di aeroplani da ricognizione e da bombardamento che saranno mandati in Cina, ma è quasi certo che questo numero non sarà inferiore a 70.

Un telegramma da Shanghai dice che il primo distaccamento di forze inglesi, composto di circa quattrocento soldati del reggimento Punjabi provenienti da Hong-Kong, è sbarcato oggi a Shanghai e che il suo arrivo non ha dato luogo a nessun incidente. Il secondo battaglione di fanteria del reggimento di Durham si è imbarcato oggi a Calcutta a destinazione di Shanghai.

Un telegramma da Bombay annunzia che parecchi principi indù hanno offerto al Vicerè delle Indie di mettere a sua disposizione delle truppe che potrebbero essere eventualmente mandate in Cina.

Il corrispondente di un giornale inglese telegrafa da Tokio che la stampa nipponica è quasi unanime nel condannare i preparativi militari e navali fatti dall'Inghilterra e nel fare l'elogio della politica giapponese, quale è stata annunziata alla Diet dal ministro degli Esteri.

Un telegramma dell'ultima ora da Pechino all'Agenzia Reuter, dice: « Numerosi indizi tendono a far credere che Ciang Tso Lin diverrà Presidente della Repubblica poco dopo il principio del nuovo anno cinese ».

La questione della Bessarabia e la Russia

Note francesi all'atteggiamento italiano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, notte.

Una nuova eco, ancorchè abbastanza remota, sulle divergenze franco-russe a proposito del trattato franco-romeno del 10 giugno 1926, l'abbiamo oggi in un curioso dispaccio che il *Temps* si fa mandare dal proprio corrispondente da Bucarest, quasi nella lusinga che, prima o poi, l'Italia possa lasciarsi indurre dall'esempio della Francia a compromettersi a sua volta definitivamente di fronte al Governo romeno nei riguardi del possesso della Bessarabia. Questo dispaccio, il cui sapore tendenzioso non meraviglierà di sicuro il lettore italiano, dice:

« *La stampa romena* constata che, malgrado le assicurazioni date al gen. Averescu con note dichiarazioni, l'Italia non sembra essere pronta a ratificare il trattato concernente la Bessarabia, quantunque questo documento sia stato da essa debitamente firmato. Si esprime tuttavia la speranza che il Gabinetto di Roma saprà apprezzare la nuova prova di amicizia testimoniatagli in questo momento dal Governo di Bucarest e che saprà scartare le riserve che sussisteranno nei riguardi di Roma finchè la questione della Bessarabia non sarà regolata in conformità al diritto e ai trattati ».

La prova di amicizia a cui il *Temps* allude sarebbe il trattato di commercio che Manoilescu sta per negoziare a Roma e che — sempre secondo questo giornale — l'opinione pubblica romena considererebbe « con estremo riserbo ». Ma ancora più curioso del dispaccio del corrispondente del *Temps* è un telegramma che l'*Agenzia Havas* dichiara di ricevere in data di oggi da Mosca e nel quale leggiamo:

« Il commissario del popolo per gli Affari Esteri pubblica il testo della nota consegnata a Mussolini da Kerkensew, il 5 ottobre 1925, in occasione del trattato concluso dal Governo d'Italia col Governo romeno. La nota dichiara che l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiste, nonchè una gran parte della popolazione della Bessarabia, hanno protestato nel modo più categorico e continuano a protestare contro l'annessione del territorio della Bessarabia da parte della Romania. Essa sottolinea che il Governo sovietista, prendendo per base il principio dello sviluppo indipendente dei popoli, ha dichiarato nel modo più formale, al cospetto del mondo intero, che non riconosce nè riconoscerà nessun atto in virtù del quale la Bessarabia venga annessa alla Romania, contrariamente alla volontà della sua popolazione ».

Nella forma in cui è concepito, il telegramma vorrebbe stabilire una corrispondenza esatta tra la nota consegnata il 5 ottobre da Kerkensew a Roma e quella consegnata il 4 ottobre da Rakowsky a Parigi. Nella realtà delle cose, tale corrispondenza non esiste, essendo impossibile assimilare il trattato di amicizia italo-romeno al trattato di alleanza franco-romeno. In quest'ultimo il mantenimento dello *statu quo* in Bessarabia è oggetto di un paragrafo apposito implicante una garanzia categorica da parte della Francia: il primo, al contrario, lasciò — com'è noto — la questione in una prudente penombra, tanto da giustificare a suo tempo le critiche di una parte della stampa romena, come i giornali che attaccarono Averescu al suo ritorno dalla capitale italiana dovrebbero ricordare. L'Agenzia ufficiosa parigina tenta dunque (estendendo all'Italia il risentimento manifestato contro Parigi dal governo dei Sovieti) una speculazione della quale Cicerin sarà l'ultima vittima, e che non farà nemmeno grande piacere a Bucarest. Stasera, intanto, uno dei soliti telegrammi da prendersi con le molle segnala da fonte turca concentramenti di truppe russe nella regione di Odessa.

D. P.

Ricciotti Garibaldi a Londra sino al 2 febbraio, poi a Cuba

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 27, notte.

Solo due minuti prima che partisse il piroscafo per la Francia, Ricciotti Garibaldi ha saputo che l'Home Office lo autorizzava a dimorare in Inghilterra sino al 2 febbraio prossimo, data in cui egli deve imbarcarsi a Southampton per Cuba. Infatti, Ricciotti Garibaldi aveva già preso la decisione di ritornare in Francia nel caso in cui gli fosse stato rifiutato il permesso di rimanere in Inghilterra. Appena saputo che l'Home Office gli permetteva il soggiorno in Inghilterra, Ricciotti Garibaldi ha dichiarato semplicemente che non aveva mai dubitato che l'Inghilterra potesse rifiutargli l'ospitalità.

Due ore dopo, egli ha lasciato Folkestone per recarsi a Londra, dove sarà oggetto di una « discreta sorveglianza ». Due detectives hanno viaggiato con lui da Folkestone a Londra. Ricciotti Garibaldi ha dichiarato ai giornalisti che non contava di fermarsi in Inghilterra che sei giorni, per attendere il piroscafo che da Southampton dovrà portarlo a Cuba, dove si incontrerà con suo fratello Peppino. Il suo più vivo desiderio è di spiegare al popolo francese che le accuse contro di lui sono senza fondamento, ma anzitutto gli occorre consultare Peppino, che è in possesso di documenti importanti.

IL PRESTITO

Circa tre miliardi

Roma, 27, notte.

Sui risultati del Prestito del Littorio il *Foglio d'Ordini* pubblica la seguente nota:

« Per quanto non si conoscano ancora ufficialmente i risultati definitivi del Prestito del Littorio, si può affermare che la cifra si aggiri intorno ai tre miliardi, comprendendovi le cauzioni commerciali. Questo risultato è altamente significativo ed ha veramente superato le previsioni; ma il Prestito del Littorio ha specialmente, nei suoi risultati, un grande particolare valore per il contributo dato dalla vasta massa del popolo: operai, impiegati, piccoli proprietari e commercianti. Il Prestito è stato veramente il plebiscito della Nazione ».

L'*Agenzia Stefani* comunica stasera che la Marina mercantile italiana ha risposto con slancio ed entusiasmo all'appello rivolto nel novembre scorso, anche a nome del ministro on. Ciano, dal sottosegretario on. Pala, per la sottoscrizione al Prestito del Littorio. Dalle notizie finora pervenute risulta che le Ditte armatrici hanno sottoscritto per lire 17.284.500 in contanti, e per 34.870.500 lire come conversione di titoli. Notevole è stato il contributo della Cooperativa Garibaldi di navigazione, che ha sottoscritto per lire 3.500.000 in contanti, convertendo inoltre titoli per lire 13.800.000. Superba affermazione di patriottismo costituisce il contributo del personale di mare e degli uffici, che ha sottoscritto per lire 11.470.100 in contanti, e per lire 595.300 come conversione. Mancano tuttavia i dati relativi ad alcune Ditte e a diversi piroscafi in navigazione. Alle suindicate contribuzioni vanno aggiunte lire 100.000 sottoscritte dall'Associazione marinara fascista; lire 50.000 dalla Cassa malattie marittima di Trieste, e lire 25.000 del Pio Fondo di Marina di Fiume.

Carol si recherà a Rapallo per vedervi la moglie e il figlio?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 27, notte.

Il viaggio in Italia della principessa Elena di Romania e del giovane principe ereditario Michele ha fatto parlare del prossimo rimpatrio dell'ex-principe ereditario Carol, il quale si sarebbe diviso dalla signora Lupescu. A conferma di tale diceria, il corrispondente da Bucarest della *Neue Freie Presse* narra che i genitori della Lupescu giorni addietro si sono recati a Parigi, a prendere la figlia. Il principe Michele si troverebbe attualmente in Italia, perchè il padre, Carol, avendo manifestato il desiderio di rivederlo, il prof. Jorga, ex-educatore del principe, da Parigi fece appello a re Ferdinando, il quale — malgrado il contrario avviso di Bratianu e di Averescu — diede subito il suo consenso. Attualmente Carol soggiornerebbe sulla Riviera francese, aspettando di incontrarsi a Rapallo colla moglie e col figlio.

La questione del ritorno del principe forma tuttora, negli ambienti politici romeni, argomento di vivaci discussioni. Mentre Bratianu insiste nella sua opposizione, sembra che Averescu abbia già desistito dall'attitudine di intransigenza, per la quale aveva assunto di fronte a Bratianu formale impegno. Egli fa dire dai suoi organi che circa i problemi politici di vitale importanza per il paese egli non si considera più legato dai precedenti accordi. Qualche giornale crede di poter asserire che appunto le divergenze sul veduto in merito al ritorno del principe Carol hanno turbato i rapporti fra l'attuale Presidente del Consiglio ed il suo predecessore. Quanto agli altri partiti, il capo del partito nazionale dei contadini, on. Michelake, in un recente discorso si è manifestato apertamente in favore del ritorno del principe Carol, da lui invocato. Notissima è la attitudine di Jorga, capo del partito nazionale, al quale — secondo odierni telegrammi — dovrebbe venire affidata la missione di riaccompagnare in patria il principe esule. Si dice che Carol abbia chiesto al padre (che in questi giorni è anche ammalato di influenza) il permesso di fargli visita a Bucarest, ed è opinione generale che se il principe riuscisse a metter piede sul suolo romeno, vi avrebbero manifestazioni tali da rendere impossibile una nuova partenza. Per fondate che possano apparire queste notizie, esse somigliano a molte altre già smentite.

Dimostrazione di ufficiali greci in favore di Pangalos

(Servizio speciale della « Stampa »)

Atene, 27, notte.

Ieri notte Pangalos è stato internato nella fortezza di Izzedin, nell'isola di Creta. Durante il trasporto dell'ex-dittatore, un numeroso gruppo di ufficiali fece in suo favore una dimostrazione che provocò l'immediata destituzione di tutti i responsabili e grandi spostamenti di truppe. Il malumore contro il gabinetto Zaimis (che taluni vorrebbero addirittura rovesciare per rimettere Pangalos al potere) sarebbe dovuto al modo col quale è stato condotto il processo contro l'ex-dittatore. Per il momento Zaimis però appare il più forte.

30 anni di reclusione all'assassino della piccola Meregalli

Milano, 27, notte.

Il processo per l'assassinio della bimba Fulvia Meregalli, che si è svolto in questi giorni, fra l'interesse del pubblico, si è chiuso con la completa condanna dell'imputato Mazzola, avendo i giurati risposto negativamente alla questione della semi-irresponsabilità di mente, sulla quale tutta la discussione della causa era imperniata.

Dopo le ultime arringhe degli avvocati di P. C. e di Difesa, il P. M. non ha rinunziato a una breve replica, ed ha insistito sulla lucidità di mente con cui il Mazzola predispose e consumò il delitto. Il magistrato ha dichiarato di ritenere che il Mazzola non fosse ubbriaco: se la madre avesse scorto in lui i segni dell'ubbriachezza, non si sarebbe allontanata, abbandonando la piccola creatura. L'avv. Pizzo, della Difesa, ha sostenuto infine che il Mazzola non si recò in via Cappuccini con l'intenzione di uccidere la piccola Fulvia.

Il verdetto dei giurati ha ritenuto il Mazzola colpevole di omicidio volontario, con premeditazione: e il Presidente della Corte lo ha condannato a 30 anni di reclusione e 10 anni di vigilanza speciale.

La sentenza nel processo di Bologna

Maria Donati assolta

Bologna, 27, notte.

Stasera, a tarda ora, è terminato il processo per calunnia contro il dottor Giovanni Bolognesi e la « soubrette » Maria Donati. L'unica udienza odierna, apertasi alle ore 16, è stata occupata dall'arringa del difensore del Bolognesi, on. avv. Oviglio, che ha discusso la causa con l'abituale eloquenza e con profonda dottrina, in linea di fatto ed in linea di diritto. Il Tribunale, nella sua sentenza, ha ritenuto il Bolognesi responsabile del reato ascrittogli e lo ha condannato a 10 mesi di reclusione ed a sei mesi di interdizione dai pubblici uffici. Ha assolto Maria Donati per insufficienza di reato.

L'epilogo di una causa per adulterio

Il marito condannato alle spese

Firenze, 27, notte.

Su querela del marito, il Tribunale di Firenze condannava il 1.o marzo 1926 per adulterio la signora Giovanna Lamparelli in Terlizzi e il capitano Mario Doglia di Torino. L'adulterio sarebbe stato commesso prima a Torino e poi a Firenze. Gli imputati erano totalmente negativi e interposero appello contro la sentenza che li condannava entrambi a sette mesi di reclusione. Dopo numerosi rinvii, la causa si è ora nuovamente discussa dinanzi alla nostra Corte d'Appello. La Corte ha assolto i due imputati, condannando il marito querelante alle spese.

CRONACA

Fa colazione senza danari poi tenta di uccidersi

Una movimentata scena, che ad un certo punto assunse anche un tono drammatico, si è svolta ieri verso le ore 11, in corso Orbassano 76. Un giovane sulla ventina, di aspetto operaio, entrava in una latteria sita in detto stabile, e, ordinata una tazza di caffelatte e dei panini, faceva colazione con evidente buon appetito e molta soddisfazione. Senonchè, quando si è trattato di pagare il conto, la soddisfazione è scomparsa, e il volto del cliente si è rannuvolato. Egli confessò alla padrona, la signora Le Monnier, che non aveva le 2,60 necessarie a pagare il conto perchè era disoccupato, e promise di pagare a tempi migliori. Fra il giovane e la padrona si accese una disputa assai vivace. Egli cercava di allontanarsi, la donna cercava di impedirglielo, e sulla soglia del negozio fra i due ci fu anche una specie di colluttazione che, anche a causa delle voci concitate, venne interpretata da qualcuno come un'aggressione.

Quando il giovane capì che la faccenda non poteva passar liscia per lui, fu preso da un disperato divisamento: quello di uccidersi. Tolse di tasca un piccolo coltello, e questo aumentò l'orgasmo e l'eccitazione della donna, che si spaventò e si pose a chiedere aiuto, fuggendo nel cortile. Ma il giovane non aveva intenzione di ferire; tant'è vero che rivolse l'arma contro di sè, e se ne inferse un colpo al petto.

Accorse gente, il giovane venne prontamente trasportato all'ospedale Mauriziano, dove venne medicato dal funzionario di servizio e giudicato guaribile in una quindicina di giorni. Egli ha ripetuto di essere stato affamato, e perciò si era indotto a fare quella colazione, pur non possedendo danari.

DA NOVARA

Si è insediato alla Federazione provinciale dei combattenti il nuovo Presidente barone dott. C. E. Rasile. Erano presenti alla cerimonia il Commissario straordinario avv. comm. Bertelè, il Prefetto gr. uff. Cantore, il Commissario prefettizio comm. Trinchero, il generale Ferrario comandante la Divisione militare, l'avv. Forzani Borroni, presidente dell'Associazione mutilati di guerra, il prof. dott. Marengo, presidente dei volontari di guerra.

Stato Civile di Torino

27 gennaio 1927

NASCITE: Maschi 9 - Femmine 10 - Totale 19.

MATRIMONI: Campanino Alberto con Spinoglio Luigia — Carena Aniceto con Cattaneo Felicita — Corbelli Guido con Golfetti Teresa — Di Blasi Salvatore con Zirino Margherita — Fenoglio Mauro con Guerrino Enrichetta — Genti Giuseppe con Toscano Margherita — Mariani Luigi con Chiandano Pierina — Paravello Pietro con Zorgno Giovanna — Villa Andrea con Origlio Giuditta — Vilanza Carlo con Monaldi Irene.

MORTI: Barini Rosa m. Porti, d'anni 36, di Torino, casalinga, via S. Giulia, 17 — Amore Giuseppina m. Gilforte, id. 58, di Siracusa, casalinga, via Bolero, 3 — S. E. Ibeloli Ezio fu Bernardo, id. 70, di Pontremoli, generale Corpo d'Armata, via Vanchiglia, 17 — Andreis Margherita ved. Castagno, id. 67, di Torino, esercente, piazza San Giovanni, 10 — Perino Giuseppe fu Francesco, id. 78, di Torino, pensionato, strada Falconieri, [illegible] — Rosso Margherita ved. Borio, id. [illegible] di Andezeno, casalinga, corso Francia, [illegible] — Rosazza Maria m. Iacarlo, id. 46, di Campiglia Cervo, casalinga, via Perosa, 16 — Bertaita Anna fu Giacomo, id. 49, di Torino, agiata, via Alberto Nota, 7 — Maganza Luigi fu Angelo, id. 56, di Torino, agiato, corso Tassoni, [illegible] — Acchiardi Margherita ved. Renaudo, id. 79, di Dronero, agiata, via Duchessa Jolanda, 32 — Uberti Rosa ved. Caballo, id. 58, di La Morra, agiata, via Baltea, 27 — Nigra avv. Eugenio fu Felice, id. 65, [illegible] P. S., via Colli, 26 — Garelia Margherita ved. D'Agostino, id. 68, di Chivasso, casalinga, corso Regina Margherita, 722 — Ferrero Maddalena fu Stefano, id. 84, di Bra, casalinga, via della Rocca 10 — Tensi Albertina ved. Rosio, id. 60, di Torino, casalinga, via Matteo Pescatore, 1 — Ferrero Carlo fu Antonio, id. 72, Torino, manovale, via Malone, 46 — Pollino Rosa m. Bergeretto, id. 61, di Caragnolo, casalinga, via Pavone, 3 — Colli Vignarelli Margherita, id. [illegible], di Parona, religiosa — Boletto Anna m. Carulli, id. 41, di Torino, casalinga — Caudano Angela ved. Paparella, id. [illegible], di S. Raffaele e Cimena, casal. — Abrate Francesco fu Lorenzo, id. 67, di Druent, impiegato — Tosello Giovanni fu Luigi, id. 78, di Frinco, pensionato. — Minori d'anni sei, 7 — Totale: 36; di cui a domicilio: 19, negli ospedali, istituti ecc.: 5; non residenti in questo Comune: 2.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Circondato dall'affetto dei suoi cari, serenamente rendeva la sua buona anima a Dio

PIER CARLO LANGE

La moglie: **Rita Disertori** colle figlie **Ruth-Elisabetta**, **Margherita**, **Piera-Augusta** e **Rosa-Maria**;
La madre: **Augusta Bertolotti**;
I fratelli: **Guglielmo**, **Augusto** e **Mario** colle rispettive consorti e figli;
La sorella: **Giuseppina** in **Regis** col marito e figli;
La suocera: **Anna Bertolotti Ved. Disertori**;
I cognati colle rispettive consorti e figli ed i parenti tutti, ne dànno straziati il dolorosissimo annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Trento, 26 Gennaio 1927. (11390

Augusto Lange, titolare della **Ditta A. & P. Fratelli Lange**, partecipa addoloratissimo la crudele perdita dell'amato fratello

PIER CARLO LANGE

ex Socio e fondatore della Ditta, deceduto in Trento il 26 corrente.

Torino, 27 Gennaio 1927. (11391

Giacomo Careno e l'Ing. **Giuseppe Henke** - Amministratori della S. A. **Lange Meier Co.** di **Avana** (Cuba) - annunciano con vivo dolore la perdita del Fondatore e Presidente della Società e loro carissimo amico

PIER CARLO LANGE

avvenuta in Trento il 26 corrente.

Avana, 27 Gennaio 1927. (11392

Stamane, alle ore 7, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi e di particolare benedizione di S. E. Monsignor Vescovo, serenamente spegnevasi il

Comm. Avv. Pietro Giraud

Profondamente addolorati ne dànno il triste annunzio la sorella **Caterina** Vedova di **Filippo Ferraris**; i **Parenti tutti**; l'esecutore testamentario **Giuseppe Borgna** e l'affezionata **Teresa Gili**.

Saluzzo, 27 Gennaio 1927.

I funerali avranno luogo alle ore 10 di domani, Venerdì, partendo da piazza Vittorio Emanuele II, N. 1.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite. 1900

Vittima di un infortunio, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

Boine Michele

Industriale

Straziati dal dolore, ne dànno il triste annunzio: la moglie **Teresa Minoli** coi figli Dott. **Attilio**, **Lidia** ed **Elena**; i fratelli, i cognati ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 29 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Magellano angolo Corso Re Umberto.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 26 Gennaio 1927.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

La Ditta **Fratelli Minoli & Boine** — Stabilimento Metallurgico di Susa — ha il dolore di annunziare la morte del consocio Signor

BOINE MICHELE

avvenuta ieri, alle ore 17, in seguito a grave infortunio.

Susa, 27 Gennaio 1927.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

Gli Impiegati, i Capi e gli Operai dello Stabilimento Metallurgico **Fratelli Minoli & Boine**, di Susa, partecipano col più vivo dolore la perdita del loro comprincipale Signor

BOINE MICHELE

avvenuta ieri, alle ore 17.

Susa, 27 Gennaio 1927.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

La Ditta **Pozzi Antonio & C.** ha il dolore di partecipare l'immatura perdita del Signor

BOINE MICHELE

fratello del consocio Signor **Giuseppe Boine**.

Torino, 27 Gennaio 1927.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

La Ditta **M. Colombo di R. Colombo & C.** partecipa con vivo dolore l'immatura perdita del Signor

BOINE MICHELE

fratello del consocio Signor **Vincenzo Boine**.

Torino, 27 Gennaio 1927.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

La Ditta **Boine & Barra** partecipa con dolore l'immatura perdita del Signor

BOINE MICHELE

fratello del consocio Signor **Teresio Boine**.

Torino, 27 Gennaio 1927.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

Serenamente come visse, munita dei conforti religiosi, rendeva l'eletta anima a Dio

Margherita Acchiardi Ved. Renaudo

Madre esemplare

Straziati da infinito dolore ne dànno il triste annunzio la figlia **Rosina Lupo**, direttrice Scuola C. Boncompagni, con il marito Dott. **Mario** e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 29 corr. alle ore 16,15 partendo da via Duchessa Jolanda, 32. Si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Torino, 27 Gennaio 1927.

Gonta - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe Funebri

Il **Consiglio d'Amministrazione**, i **Sindaci**, gli **Impiegati** e le **Maestranze** della S. A. **Magnani & Tedeschi** hanno il dolore di partecipare la morte, avvenuta in Milano il 26 corr., della Signora

ANTONIETTA GELMINI

nata BASCHENIS

madre del Comm. Giuseppe Gelmini, loro Presidente.

Torino, 27 Gennaio 1927. (11370

L'altro ieri, cristianamente decedeva

Tosetto Giovanni Giuseppe

Partecipano angosciati la dolorosa perdita la consorte, i figli **Carlo** colla consorte e bimbi, **Rosina** col marito **Adolfo Borse** e bimbi, **Luigia** col marito **Biglieri Guglielmo** e bimbo, le sorelle e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali sabato 29 corr. alle ore 8 partendo da Via Santa Chiara, 8. Per desiderio dell'Estinto non s'accettano fiori.

Gonta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La **Direzione** ed il **Personale** tutto della **S. T. I. G. E.** comunicano con dolore l'improvvisa morte dell'impiegato e collega

Francesco Abrate

La sepoltura si farà oggi, alle ore 10, partendo da via S. Massimo, 24.

Lunga malattia, sopportata con raro coraggio, ha rapito alla gioia dei suoi fiori la cara [illegible]

ANNA MARIA BERLAITA

Parenti ed amici ne dànno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo venerdì 28 corrente alle ore 14,30 partendo da via Alberto Nota, N. 7.

Si ringraziano le gentili persone che vorranno prendere parte al mesto accompagnamento.

Gonta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri